

Appello di FenealUIL Calabria

## Nuova Statale 106 «Subito i fondi necessari»

Il segretario generale:  
«È un'opera determinante  
per lo sviluppo regionale»

### CATANZARO

Un finanziamento integrale per la nuova Statale 106, «mettendo da parte non 15 milioni di euro per uno studio di fattibilità interlocutorio ma 50 miliardi di euro per la sua definitiva realizzazione». Achiederlo è il segretario generale della FenealUIL Calabria Mariaelena Senese per la quale «la Calabria si trova davanti una delle ultime occasioni per riallacciarsi al resto del Paese e aprirsi all'Europa». Proprio guardando all'Europa e ai fondi che arriveranno con il Next Gen Eu Senese lancia l'appello a «non sprecare questa occasione storica», per programmare al meglio lo sviluppo infrastrutturale e produttivo del territorio. Si so-

ferma quindi sull'idea progettuale della nuova Statale, «un'opera determinante per il futuro della Calabria, in particolare per la popolazione della fascia ionica calabrese che ancora oggi vede compresse le proprie aspettative, che non può più procedere a singhiozzo, passando attraverso il finanziamento di fasi preliminari infinite». Anche perché il rischio è che poi non si arrivi mai alla «copertura economica e finanziaria per la realizzazione di una delle opere infrastrutturali più necessarie per la Calabria». Ecco perché il segretario generale della FenealUIL chiede di mettere da parte risorse adeguate. «Solo così - conclude - la classe politica nazionale e regionale potranno colmare le disattenzioni del passato e proiettare la Calabria lungo quei corridoi infrastrutturali attraverso i quali si muove la speranza di un futuro più solido e florido».

Il Tribunale di Locri, Giudice dr Andrea Amadei, ha pronunciato la sentenza n.282/2020 nella causa civile n.30/2019 tra BARILLARO VINCENZO n. Locri 28/02/1959 contro SIMONE NICOLA n. Locri il 21/04/1949 e condannato il Simone Nicola al risarcimento del danno cagionato al dr Vincenzo Barillaro - € 30.000,00, oltre interessi e spese processuali - per illecito diffamatorio aggravato, essendosi il Simone Nicola attribuito il ruolo di giudice della altrui indegnità utilizzando il mezzo della stampa e delle piattaforme social, dotata di speciale efficacia. Il Simone Nicola ha reiteratamente offeso la reputazione del dr Barillaro in relazione alla sua attività professionale di Responsabile della Struttura Semplice P.P.E.E.TT.SUEM 118 Locride, con l'intento di diffondere discredito ed al dichiarato scopo di provocarne la rimozione dal suddetto incarico»

Reggio, Natina Praticò nuova presidente delle Misure di prevenzione e della Corte d'assise

## «Essenziale aggredire i patrimoni illeciti»

«La vera sfida oggi  
è assicurare una gestione  
oculata dei beni»

Cristina Cortese

### REGGIO CALABRIA

Natina Praticò è la nuova presidente della sezione delle Misure di prevenzione e della Corte d'assise di Reggio. «Dopo tre anni di presidenza al Tribunale di Castrovillari, torno arricchita da una esperienza che mi ha messo a contatto con giovani magistrati, di cui ho anche fatto da guida, e portato - dice - a sperimentare nuovi ed efficienti modelli organizzativi. Un'azione di continuo adattamento, anche per il Covid, a nuove forme di lavoro».

Il magistrato reggino riparte da dove aveva lasciato, felice di ritrovare il suo mare, da ottima nuotatrice qual è, ed il rapporto con la giurisdizione ed i cittadini che torna ad essere pulsante nel nuovo incarico reggino. L'occasione è anche quella di riannodare il filo dei ricordi e delle battaglie in nome della giustizia: una «mission» portata avanti, rivestendo i ruoli più diversi, in ambito penale e civile. «È sempre una sensazione nuova ripercorrere quello che si è fatto. Una sorta di bilancio naturale quando si lascia un incarico e se ne assume un altro», ammette Praticò che ha percorso tutte le sezioni e vanta anche l'incarico di consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Ed ecco il senso del ritorno a Reg-



Il Cedir Natina Praticò torna dopo tre anni di presidenza al Tribunale di Castrovillari

gio: «Contribuire al mantenimento della legalità in maniera credibile perché è di questo che la comunità ha bisogno per riacquistare la fiducia che, per alcune e note vicende, si è andata perdendo. È vero che è tanto il terreno da recuperare, ma è una sfida nella quale credo fermamente, che deve coinvolgere tutti gli attori della



«Contribuire al mantenimento della legalità in maniera credibile»

Natina Praticò

giurisdizione. Una operazione assolutamente necessaria, ma anche possibile. Ci sono grandi spazi di recupero attraverso un esercizio equilibrato, professionale e comprensibile all'esterno della funzione del giudice. Non servono tutte quelle pulsioni populiste, giustizialiste e spettacolari». Riabbracciare la sua città coincide anche con una scelta di vita, assunta da sempre, di forte attaccamento alle radici. «È un ambiente che conosco nel profondo, nel bene e nel male», aggiunge il magistrato reggino che, d'altra parte, non ha mai interrotto il rapporto con la città, continuando ad essere relatrice ed estensore, oltre che di presidente del collegio, del processo

Scajola. Adesso volta pagina, dopo l'insediamento ufficiale nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il procuratore capo Giovanni Bombardieri; il vice, l'agguato Gerardo Dominijanni; l'agguato Gaetano Paci; il presidente di sezione Silvia Capone ed il presidente del Tribunale Maria Grazia Arena. «Al momento, pendono in Corte d'assise circa 7-8 processi, che non sono pochi ma che inevitabilmente andranno a crescere per la modifica legislativa che non prevede più il rito abbreviato per ergastolo. Le Misure di prevenzione - assicura il magistrato - rivestono un ruolo strategico in un contesto di criminalità organizzata, dove l'aggessione ai patrimoni illeciti è un momento fondamentale per testimoniare non solo la presenza dello Stato, ma soprattutto, la sua credibilità. La vera sfida non è solo quella di restituire ai circuiti leciti ma assicurare una gestione oculata per consentire alle imprese di continuare a vivere e creare reddito. Non deve residuare alcun minimo dubbio che la gestione mafiosa possa essere più conveniente di quella dello Stato. Il passaggio successivo al sequestro deve essere la confisca e questo richiede un'azione di alta professionalità che dia credibilità e sostanza alla scelta legale», conclude Praticò entrando così nel cuore della nuova sfida. «Le difficoltà ci sono e non poche, come la carenza di organico e di risorse, ma l'entusiasmo e l'impegno sono rimasti immutati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palmi, l'iter si troverebbe ancora in fase di progettazione definitiva

# Nuovo ospedale della Piana "ProSalus" incalza sui ritardi

Il monito: «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità»

Ivan Pugliese

PALMI

«Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Prosegue senza sosta la battaglia della "ProSalus" per la realizzazione del nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro. Recentemente l'associazione ha potuto toccare con mano lo stato dell'arte dell'iter grazie al diretto accesso della documentazione che riguarda l'ospedale di Palmi. «Attraverso istanze di accesso agli atti siamo venuti in possesso di importante documentazione che i nostri tecnici stanno studiando e analizzando: il contratto di concessione prima, e una nota poi, pervenuti dalla Regione Calabria, il 17 maggio scorso, dalla quale abbiamo appreso che l'iter si trova ancora in fase di progettazione definitiva, non va, quindi, proprio "tutto bene"». Secondo la ProSalus, guidata dalla presidente Stefania Marino, «ne sono prova le tre note inviate dalla Regione Calabria a partire dal 17 febbraio scorso al concessionario "D'Agostino spa" per chiedere e sollecitare l'adeguamento del progetto definitivo alle prescrizioni scaturite dalla chiusura della conferenza dei servizi e alle richieste del soggetto verificatore Conteco».

Situazione viste e riviste in questi 13 lunghi anni di attesa che rischiano di prolungare ulteriormente la tempistica: «Ma noi non ci siamo arresi e siamo andati avanti a ricercare verità e chiarezza



Palmi Attivisti dell'associazione "ProSalus" sui terreni del NOP

anche sull'attuale stato del procedimento autorizzativo relativo alla risoluzione delle interferenze, la rimozione degli oramai più volte citati "elettrorodotti", pendente innanzi al Ministero della Transizione ecologica; abbiamo esercitato per l'ennesima volta l'accesso civico generalizzato direttamente al suddetto Ministero e, anche questa volta, le nostre istanze sono state

**«Questo stato di cose ci spinge a continuare senza alcuna sosta la nostra opera di denuncia pubblica!»**

accolte». Il Ministero interpellato «ha infatti informato l'associazione che "la società Rete Srl in data 31 marzo 2021 ha presentato istanza concernente l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della risoluzione dell'interferenza del costruendo NOP". Già ciò ci ha lasciati perplessi. Sarebbe il caso di sapere perché, se Rete Srl ha ottemperato all'obbligo contrattualmente previsto di deposito del progetto definitivo di risoluzione delle interferenze presso la Regione già in data 21 gennaio 2021, la richiesta di autorizzazione è stata avanzata soltanto il 31 marzo, due mesi dopo, con la conseguenza che il procedimento ministeriale autorizzativo è stato avviato soltanto in data

21 aprile scorso così come, in pari data, è stata indetta la conferenza di servizi decisoria semplificata in modalità asincrona».

La storia infinita del nuovo ospedale della Piana in Palmi, quindi, sembra ancora lontana dal lieto fine: «Questo stato di cose ci spinge a continuare senza soste la nostra opera di denuncia pubblica per ogni ulteriore ritardo che può essere evitato! Perché ogni giorno che passa senza un ospedale può costare la vita a tanti cittadini che non sanno più a che "Santo" votarsi! Continueremo questa nostra battaglia fino alla fine e ognuno, adesso, deve assumersi le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il movimento "Viva Cittanova viva" sostiene a spada tratta il proprio leader

# La "questione Antico" tiene ancora banco

«Tentano di demonizzare l'avversario politico», è la replica ai dem

Flavia Bruzzese

CITTANOVA

Torna a farsi sentire il movimento "Viva Cittanova viva" sulla "questione Antico". Quasi un mese è servito per replicare all'ultima accusa lanciata dal Pd al leader del gruppo, in merito alla nota vicenda dell'incompatibilità alla carica di consigliere contestata ad Antico.

Tacciato dai dem di incoerenza nella gestione procedimentale della questione, il leader del movimento aveva replicato sostenendo la bontà delle

proprie iniziative, mentre il gruppo (assente alle sedute di Consiglio) era rimasto silente. Atteggiamenti che avevano sollevato dubbi sulla compattezza del movimento. «Tentano di demonizzare l'avversario politico», la replica ai dem di "Viva Cittanova viva" che, nel richiamare le difese di Antico, ribadisce al leader «solidarietà e vicinanza umana e politica». Le parole di sostegno non dovrebbero lasciare dubbi sull'intesa col capogruppo e le prossime dinamiche politiche daranno l'opportunità di certificarlo concretamente. Perché la procedura sull'incompatibilità non è ancora chiusa, seppure sia all'epilogo: manca ancora una seduta di Consiglio, quella in cui si deciderà sulla decadenza del leader dell'opposizione. Il movimen-

to non si limita a difendere Antico ma critica ad ampio raggio l'intero esecutivo. «Alla politica della demonizzazione contrapponiamo quella del confronto sulle tematiche d'interesse collettivo - evidenza "Viva Cittanova viva" - e più di mille attacchi, spaventano le difficoltà che il Comune si trova a fronteggiare. L'assetto finanziario è condizionato da un'azione amministrativa inadeguata, i progetti per il fu-

**«Chi rappresenta i citanovesi nei processi decisionali della Città metropolitana?»**

turo sono assenti, rimane ancora congelata la nomina dell'assessore alle attività produttive e delle promesse elettorali è rimasto il ricordo». L'affondo tocca poi il tema della rappresentatività in seno agli organi sovracomunali: «La viabilità cittadina - prosegue il partito di opposizione - è disastrosa, quella metropolitana è ancora peggio. Chi rappresenta i citanovesi nei processi decisionali della Città metropolitana?». Un'apertura comunque si intravede: «Il movimento è pronto a dare il massimo contributo al tavolo del confronto e a rivestire il ruolo di opposizione costruttiva che non potrà mai essere zittita, perché a un consigliere dichiarato decaduto è pronto a subentrare un altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo movimento

# Una "Carta per (ri)disegnare la Polistena"

«Il programma elettorale stileremo insieme a cittadini e associazio

Attilio Sergio

POLISTENA

Per la prima volta un gruppo di cittadini, e non i partiti politici, si fa promotori - mettendoci la faccia - corso di una conferenza stampa, un'associazione politica che, in delle amministrative di ottobre, sa fortemente di partecipare con lista civica, per offrire un'alternativa di idee alla linea politica cittadina degli ultimi 10 anni. L'associazione politica si chiamerà "Polistena Futura", già nata con una "Carta dei valori", e presto si doterà di un logo, una sede. Ad annunciarlo, nel corso di una conferenza stampa, sono Francesco Pisano, Gianfranco Scaramozzino, Rosaria Tropepe, Francesco Ientile e Vincenzo Varamo. Il loro obiettivo è creare, sui contenuti, il confronto con la realtà dei fatti, un altro punto di vista.

Partendo da un documento e "Polistena Futura" ha la volontà di mettere in campo soluzioni per migliorare la vita quotidiana delle polistenesi, lanciando una serie di proposte per affrontare le molte criticità presenti in città. Francesco Pisano e Gianfranco Scaramozzino hanno anche l'intento di cambiare il modo di fare politica quanto non si riconoscono in quanto visto in questi anni a Polistena.

«Il nostro - hanno detto Pisano, Scaramozzino, Tropepe, Ientile e Varamo in conferenza stampa - è un documento che scenderà in campo sui contenuti, per noi, più idee e persone ci saranno in campo e più sarà bello e fruttuoso. Puntiamo al meglio per Polistena». È stato Gianfranco Scaramozzino a precisare che l'associazione politica "Polistena Futura" sarà un'estemporanea politica per solo fine elettorale, bensì un movimento di cittadini radicato sul territorio, nel quale ognuno dovrà dar



In campo Pisano, Tropepe e Scaramozzino

Presentato il progetto a Taurianova

# «L'arte che accarezza» dedicata ai bimbi orfani

Il denaro raccolto è destinato a un fondo per i piccoli che hanno perso un genitore



malucco" Filippo Andreaacchio. Il riferimento sincero, luminoso è limpido, è stato tratteggiato dai sorrisi di Nilla Macri e Salvatore Muratore, scom-

Laureana-Candidon

# Grandinata Agricoltura

Il temporale ha prodotto

Dalla riunione del coordinamento Anci viene fuori un documento per Draghi

## I sindaci: «Risorse dirette sul Recovery» Anche Reggio firma la lettera-appello

«Il Dl Semplificazioni ha di fatto escluso gli enti territoriali»

Gestire le risorse del Recovery, o almeno una parte di esse, direttamente nei territori: è la richiesta dei sindaci metropolitani di tutta Italia. «Chiediamo con urgenza un canale diretto con la presidenza del Consiglio e un tavolo permanente politico con il presidente Draghi per concretizzare il coinvolgimento dei sindaci, che vada oltre la cabina di regia prevista dal Dl Semplificazioni, che ha escluso gli enti locali»: il documento-appello finalizzato a ottenere «risorse dirette e responsabilità chiare» scaturisce dalla riunione del coordinamento Anci dei sindaci metropolitani ed è firmato da Appendino, sindaco di Torino, Brugnarò (Venezia), Bucci (Genova), Decaro (Bari), De Luca (Messina), de Magistris (Napoli), Merola (Bologna), Nardella (Firenze), Orlando (Palermo), Pogliese (Catania), Raggi (Roma), Sala (Milano), Truzzu (Cagliari) e Falcomatà (Reggio Calabria). «Noi sindaci delle grandi città, a nome dei sindaci di tutti i Comuni italiani riuniti, ribadiamo - scrivono gli amministratori - la necessità di vedere riconosciute direttamente ai Comuni e alle Città le risorse del Pnrr. Ad oggi è insufficiente il ruolo riservato dal Dl Governance e Semplificazioni a Comuni e Città metropolitana. Chiediamo di partecipare direttamente e senza intermediazione alla gestione di alcune missioni di progetti, perché in questi anni abbiamo dato ampia dimostrazione di saper gestire gli investimenti con efficacia ed efficienza. Chiediamo - sollecitano ancora i primi cittadini - che i finanziamenti siano diretti e non necessariamente intermediati dalle Regioni, applicando modelli di gestione già sperimentati dal Governo in occasione del Patto delle Città metropolitane e del Pon Metro. Chiediamo



Armando Neri il vicesindaco metropolitano durante la riunione online

riparti diretti con assegnazione automatica per classe demografica, stanziamenti a sportello su programmi nazionali e il finanziamento di progetti cosiddetti "bandiera". Vogliamo fare il nostro lavoro e il nostro dovere per spendere bene e rapidamente le risorse; non accettiamo di aspettare anni di burocrazia e procedure per sapere chi fa che cosa. A ciascuno il suo: ogni livello di governo sia responsabile delle misure e delle risorse assegnate e garantisca tempi ed efficienza per gli interventi. Il rischio concreto è che altrimenti non si riusciranno a spendere le risorse alle condizioni che pone la Commissione Ue. I cittadini hanno l'esigenza di vedere cantierizzati al più presto i progetti, quale risposta concreta generata sui territori dalle risorse assegnate

dal Pnrr. L'Europa ci chiede di realizzare e rendicontare i progetti entro il 2026: senza reali semplificazioni e risorse dirette sarà molto complicato rispondere ad una sfida epocale. Inoltre la sovrapposizione tra diversi livelli istituzionali - concludono i sindaci - rischia di allungare i tempi e confondere le responsabilità».

Per Reggio è stato il vicesindaco della Città metropolitana Armando Neri a prendere parte al coordina-

**Neri: «Abbiamo ribadito la necessità di mutare i modelli di governance del Pon Metro e dei Patti per il Sud»**

mento. «Viviamo una fase di costruzione nella strategia del Pnrr - ha spiegato proprio Neri a margine dei lavori - e per questo ritengo utilissima la fase di confronto e dialogo avviata da Anci. Abbiamo in tal senso ribadito la necessità di mutare il modello di governance del Pon Metro e dei Patti per il Sud rispetto alle risorse del Pnrr e di una maggiore partecipazione dei sindaci che sono il primo livello istituzionale di confronto con i cittadini in un contesto così importante per lo sviluppo dei territori e delle città. Partecipazione che deve esplicarsi attraverso una presenza fattiva di Anci e degli stessi amministratori locali, all'interno delle strutture che possono orientare gli interventi ed essere così centrali nella spesa, anche per scongiurare l'esercizio di poteri sostitutivi. Proprio con questo approccio il nostro Ente ha istituito una cabina di regia che ha l'obiettivo di rendere protagonista il territorio, in tutte le sue componenti, dell'attività di programmazione e monitoraggio che riguarda i fondi comunitari».

Sul tavolo anche le agevolazioni per la Tari, le misure urgenti a sostegno del settore turistico e delle attività economiche e commerciali, il fondo di liquidità per il pagamento dei debiti commerciali degli enti territoriali, il rilancio del trasporto pubblico locale, le misure a sostegno dell'equilibrio di bilancio degli enti locali, le politiche urgenti per la scuola. «Condividiamo in pieno - ha concluso Neri - l'indirizzo espresso da Anci circa la possibilità di avviare un tavolo operativo permanente in grado di aprire un canale di dialogo diretto con la presidenza del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast  
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

**BROGLI ELETTORALI** In seguito alla sentenza del Tar Calabria che ha bocciato i ricorsi

## Rotta verso il Consiglio di Stato

“Nuova Italia Unita” continua a rivendicare l’annullamento del voto popolare

In seguito alla sentenza del Tar Calabria “Nuova Italia Unita” continua la marcia per l’annullamento delle elezioni comunali e fa rotta verso il Consiglio di Stato. Il movimento ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa di volersi rivolgere al massimo organo della Giustizia amministrativa. La decisione del Tar Calabria di giovedì, dopo una lunga camera di consiglio, non accoglie le valutazioni di Nuova Italia Unita sull’illegittimità del Consiglio Comunale di Reggio Calabria emerso dalle elezioni dello scorso settembre 2020.

«Il tribunale amministrativo della città dello Stretto - commenta il movimento - non ha reputato significative le gravi decisioni assunte dalla giustizia ordinaria negli scorsi mesi, che in merito fece anche scattare degli arresti, e la comprovata manipolazione del voto, attraverso quel sistema strutturato che, fin dalla nomina dei presidenti di seggio, ha gravemente inficiato il responso democratico del voto dei reggini».

«Il Tar Calabria - prosegue il comitato - pur riconoscendo che (nei seggi dove sono scattate le indagini) oltre un centinaio di voti siano risultati la chiara volontà falsa espressione della “volontà popolare” di defunti e di anziani allettati (facendo così emergere la punta di un iceberg di un sistema chiaramente molto più ampio di falsi e di frodi) preferisce accogliere le annotazioni delle controparti e intervenire nel metodo e non nel me-



Da sinistra: l’avv Giacomo Falcone, Luigi Catalano, Fabrizio Crea

rito: per la giustizia amministrativa reggina non è importante che la notizia di reato (a seguito delle indagini della giustizia ordinaria) sia di parecchie settimane dopo, in ogni ca-

so il ricorso va presentato esclusivamente entro trenta giorni dal voto».

«Se uno subisce un furto - sottolinea Luigi Catalano, commissario regionale della Calab-

ria di Nuova Italia Unita - a Reggio sembra che sia più importante il metodo con cui presenti la denuncia, più che l’effettività del danno patito. La frode nei confronti della libera

espressione del voto democratico è assoluta e acclarata, riconosciuta anche dalla giustizia amministrativa, ma ritenuta secondaria».

«Per noi invece questo aspetto è assolutamente primario - continua Catalano - e poco importa che nella normativa non sia contemplata questa circostanza. Il Consiglio Comunale è chiaramente illegittimo, inficiato profondamente da un ampio sistema di brogli elettorali».

«Per questa ragione - conclude Catalano - Nuova Italia Unita sta già predisponendo in queste ore il ricorso in Consiglio di Stato, chiedendo al massimo organo nazionale della giustizia amministrativa di consentire ai reggini di tornare ad esprimersi, questa volta senza frodi: l’unica azione possibile per ricostruire il rapporto tra l’Ente e il Cittadino».

**Il movimento non si arrende e annuncia la contromossa**

## ‘NDRANGHETA Requisitoria nel processo Cassa Continua Chieste condanne fino a 20 anni

PENE fino a 20 anni di carcere sono state chieste oggi in aula bunker dal sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria Diego Capece Minutolo nell’ambito del processo “Cassa continua”, nato da un’inchiesta dei carabinieri contro una cellula della cosca Labate. Agli imputati che hanno scelto il rito abbreviato la Procura contesta a vario titolo i reati di associazione mafiosa, estorsione, detenzione di armi e trasferimento fraudolento di valo-

ri. Al termine della requisitoria, la condanna più pesante, 20 anni di reclusione, è stata auspicata per Antonio Laurendi ritenuto il braccio destro di Pietro Toscano. Secondo le indagini, coordinate dal procuratore Giovanni Bombardieri e dai pm Diego Capece Minutolo e Stefano Musolino, l’imputato Laurendi avrebbe stabilito «le strategie criminali» del gruppo e avrebbe amministrato la «cassa comune dei sodal-

zio» individuando le attività imprenditoriali da acquisire tramite fittizie intestazioni. Inoltre, avrebbe mantenuto i contatti con gli esponenti delle altre famiglie mafiose. Il pm ha chiesto 15 anni di carcere per Francesco Toscano e 14 anni per Paolo Falco e Massimiliano Latini. Due anni e 6 mesi di reclusione, infine, sono stati chiesti per Demetrio Cassalia, Vincenzo Laurendi e Antonino Ventura.

## Piano Spiaggia comunale a Pellarò il secondo incontro partecipativo

È in programma lunedì 14 giugno la seconda tappa del nuovo ciclo di incontri partecipativi territoriali sul Piano Spiaggia Comunale. Il percorso avviato dall’amministrazione comunale sta coinvolgendo i diversi interlocutori del territorio con l’obiettivo di raccogliere input e proposte utili a rafforzare la nuova strategia di governance del litorale cittadino contenuta in quello che ormai viene considerato un vero e proprio Masterplan del mare. Il secondo appuntamento accenderà i riflettori sulla zona sud. “Le spiagge del vento”, nell’ambito di un incontro che si svolgerà alle ore 18.30 alla Lega Navale Italiana Reggio Calabria Sud alla presenza di operatori di settore, associazioni e cittadini.

### LA DICHIARAZIONE

## «Continueremo a rimanere concentrati su futuro della città»

IL SINDACO Falcomatà ha commentato su facebook l’esito del ricorso: «Elezioni regolari. È ciò che ha stabilito ieri il Tar respingendo il ricorso presentato sugli ormai famosi “brogli elettorali” perché irricevibile e inammissibile».

Come sapete sono molto rispettoso dell’operato della magistratura e anche su questo ricorso non ho dichiarato nulla aspettandone, in silenzio, gli esiti.

Abbiamo sopportato, insieme a tutta la maggioranza, azioni e gesti che con la politica hanno poco a che vedere nella convinzione che la politica sia qualcosa di più alto, che gli striscioni vanno bene allo stadio e le felpe si indossano se hai freddo.

Ho letto post con immagini in cui mi si augurava la sepoltura, mi sono sentito definire “abusivo” e ho ascoltato discorsi

sulla democrazia da chi indossava maglie nere con il motto delle SS naziste.

Ma essere sindaco significa mantenere la calma e la lucidità anche quando leggi negli occhi dei tuoi concittadini il dubbio che non ti considerino una persona perbene. Ed è la cosa che fa male più di tutto.

Adesso tutto è concluso e noi continueremo a rimanere concentrati sul futuro di questa città.

È importante che torni a farlo l’intera classe politica cittadina perché le sfide che abbiamo di fronte sono da far tremare le vene ai polsi.

Noi continueremo a farlo col sorriso sulle labbra e i problemi sotto braccio, perché il sorriso non ce lo toglie nessuno.

Neppure la mascherina...».



Giuseppe Falcomatà



ORGANIZZAZIONE DI PRODUTTORI OLIVICOLI  
Reggio Calabria - Via Due settembre,

**AVVISO ai soci della Coop. Conasco - Op**

**CONVOCAZIONE DELL’ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEI SOCI E DELLE ASSEMBLEE ZONALI PARZIALI**

L’Assemblea straordinaria si terrà in 1. convocazione il 25.06.2021 alle ore 7.00, e in 2. convocazione, sabato 26 giugno 2021, alle ore 16.00, presso la sede sociale della cooperativa sita in via Due Settembre, 33, con all’odg. Adempimenti formali di costituzione dell’assemblea straordinaria - Relazione sullo Stato Patrimoniale e Conto Economico - Messa in liquidazione volontaria della cooperativa - Nomina del liquidatore - Varie ed eventuali.

Sono altresì convocate le assemblee zonali parziali per la elezione dei delegati all’Assemblea Straordinaria dei soci con all’odg. Adempimenti formali di costituzione dell’assemblea parziale - Elezione dei delegati all’Assemblea generale straordinaria.

La elezione dei delegati all’Assemblea avverrà con l’elezione di 1 delegato ogni 1.000 soci o frazione superiore a 250.

Il calendario delle assemblee parziali - avendo ciascun socio comunque facoltà di partecipare a una qualsiasi delle assemblee parziali - è il seguente:

- **Comprensorio tirreno:** a SAN FERDINANDO, presso lo stabilimento sociale del Conasco (l’area industriale Asil), per i soci residenti nei comuni di San Ferdinando a Scilla, compresi i comuni dell’entroterra: in 1. convocazione, il 21.06.2021, alle ore 7.00; in 2. convocazione, presso la stessa sede, martedì 22 giugno 2021 alle ore 16.00.
- **Comprensorio jonico e dello Stretto:** a REGGIO CALABRIA, via Del Torrione, 27, per i soci residenti nei comuni da Villa San Giovanni a Monasterace, compresi i comuni dell’entroterra, e per i soci non residenti in provincia: in 1. convocazione, il 23.06.2021 alle ore 7.00; in 2. convocazione, presso la stessa sede, giovedì 24 giugno 2020 alle ore 16.00.

Il Presidente  
Carmelo Vazzana

Gli effetti della pandemia

## Le cicatrici delle imprese 90 miliardi di debiti in più

LUCA PIANA

Uno studio del Cerved mostra che la pandemia ha aumentato i debiti finanziari delle imprese italiane di 90 miliardi, portandoli a 937 miliardi. La campagna vaccinale ha ridotto il numero di quelle a rischio fallimento ma in "danger zone" ne restano ancora 120 mila.

*pagina 10 →*

# Le cicatrici delle imprese 90 miliardi di debiti in più

## I contraccolpi della pandemia

Uno studio del Cerved mostra che i progressi della campagna vaccinale hanno ridotto al 18,7% la quota di aziende ad alto rischio di default. Ma il loro indebitamento finanziario è esplosivo e per ridurlo serve che il Pil si metta a correre.

L'opinione

“

Il Covid ha stravolto la salute finanziaria di vari settori. Nelle fiere il 95% dei debiti è a elevato rischio di fallimento ma sono messi male anche agenzie di viaggio, club sportivi e negozi di moda.

LUCA PIANA

La prima cosa da fare è tirare un bel sospiro di sollievo. I progressi della campagna vaccinale e le ingenti risorse mobilitate dalle istituzioni per alimentare la ripresa hanno fatto uscire un elevato numero di imprese italiane dal rischio di fallimento. La soddisfazione, tuttavia, non deve spingersi fino al punto di ignorare le profonde cicatrici lasciate dalla pandemia e dalla recessione. Un dato, più immediato di altri, basta per comprendere quanto la situazione resti difficile: quando i bilanci dell'anno passato saranno tutti depositati, la previsione è che i debiti finanziari contabilizzati dalle imprese italiane arriveranno a 937 miliardi di euro, oltre 90 miliardi in più di fine 2019.

ranno a 937 miliardi di euro, oltre 90 miliardi in più di fine 2019.

Sono queste alcune delle conclusioni a cui giunge uno studio realizzato da Cerved sui rischi di fallimento post pandemia di un campione molto ampio di società di capitale, ben 640 mila, tutte non finanziarie. La buona notizia è lo scampato pericolo: poco più di un anno fa, in pieno lockdown, lo stesso studio aveva delineato diversi scenari di rischio, nel peggiore dei quali figurava in "danger zone" il 32,8 per cento delle imprese, una ogni tre. Il fatto che nel frattempo siano stati messi a punto i vaccini e che le campagne di vaccinazione di massa stiano procedendo spedite, ha rasserenato in maniera signifi-

ficativa le prospettive. Le analisi di Cerved, società specializzata nella valutazione del merito di credito e nella business information, convergono ora su una quota di imprese «ad alta probabilità di default» del 18,7 per cento, pari a circa 120 mila società. Non è escluso purtroppo anche uno scenario più buio, dove la quota salirebbe 20,7



Superficie 104 %

per cento. Ma, comunque, si resta molto lontani dai drammatici picchi della primavera 2020.

«Per capire i motivi della diminuzione del rischio basta ripensare a come eravamo nell'aprile di un anno fa: c'era scarsa visibilità sulle possibilità di arrivare ai vaccini e sulla loro reale efficacia, la pandemia procedeva in maniera asincrona nelle diverse aree del mondo e non era ancora chiaro se le manovre di sostegno per mitigare gli effetti della pandemia avrebbero avuto successo», dice Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved, secondo il quale «ora possiamo contare su maggiori certezze e, di conseguenza, la gamma delle previsioni si è ristretta e focalizzata su valori meno drammatici». Questo, però, è il bicchiere mezzo pieno. L'altra metà è infatti rappresentata dall'aumento dell'indebitamento delle imprese. Il problema è anche rappresentato dal fatto che è fortemente cresciuto il debito delle imprese «a maggior rischio di default», più che raddoppiato dai 63,2 miliardi di fine 2019 (il 7,5 per cento del totale) a 135 miliardi (il 14,4 per cento). Lo studio osserva che il rischio è aumentato in tutte le dimensioni d'impresa. Tra le micro una su cinque (il 20,5 per cento) presenta parametri particolarmente preoccupanti, poi la percentuale scende via via al crescere delle dimensioni, arrivando all'8,5% delle grandi. Resta il fatto, però, che è fra queste ultime che si concentra gran parte del debito più alta probabilità d'insolvenza: «Nei bilanci di 515 grandi società ad alto ri-

schio i debiti finanziari nel 2020 ammontano infatti a 56,5 miliardi di euro, una cifra che supera i debiti a rischio delle micro (32 miliardi), delle piccole (22) e delle medie (24) a più alta probabilità di default», scrive Cerved.

Lo studio entra poi nel dettaglio dei vari settori, con una granularità delle previsioni anche molto fine. Non è un mistero che i creditori delle squadre di calcio non dormano, di questi tempi, sonni molto tranquilli. Si spiega così come mai, fra i micro-settori, tra i più rischiosi ci siano i club sportivi: qui, secondo le rilevazioni di Cerved, è da considerare ad alta probabilità di default l'80 per cento dei debiti finanziari complessivi, dal 12,2 per cento pre-Covid. Numeri da allarme rosso riguardano anche il business delle fiere e dei convegni, dove è ad alto rischio il 95 per cento dei debiti finanziari, le agenzie di viaggio (79,1 per cento), i negozi di abbigliamento (48,8 per cento). La speranza è che, per i più colpiti dalla pandemia, la voglia che le persone stanno mostrando di tornare alla normalità possa migliorare rapidamente il quadro generale.

Resta il fatto che il debito finanziario delle 640 mila imprese censite ha nuovamente le dimensioni di un macigno, con quei 90 miliardi in più da smaltire rispetto a prima del Covid: «È un vero peccato, perché negli ultimi anni il rapporto tra i debiti finanziari delle imprese italiane e il loro patrimonio netto era andato diminuendo in maniera costante», dice Mignanelli, che indi-

ca nella velocità di ripresa del Pil l'elemento determinante perché il sistema industriale italiano torni in sicurezza in tempi accettabili. «Le imprese devono fare uno scatto in avanti significativo dal punto di vista della crescita, uno scatto che passa necessariamente da un aumento della produttività», spiega l'amministratore delegato di Cerved, osservando che «l'unica cosa buona che ci ha lasciato la pandemia è la spinta che molti imprenditori hanno dato agli investimenti in tecnologia e nel digitale. Se guardiamo gli altri grandi Paesi europei, la Germania, la Francia, la Spagna, vediamo che c'è una forte correlazione tra l'aumento della produttività e gli investimenti di questo genere. Nonostante le tante eccellenze che esistono anche da noi, nel complesso le imprese italiane erano molto deboli sotto questo aspetto». Il punto non è tanto il 4 o il 5 per cento di recupero del Pil che l'Italia potrà raggiungere quest'anno, un rimbalzo del tutto atteso, quanto la velocità di crociera che riuscirà a tenere in seguito: «Lì sarà determinante capire se l'Italia saprà collocarsi su un percorso che la faccia crescere stabilmente del 2-3 per cento l'anno, oppure se tornerà a una stagnazione che dura ormai da troppo tempo». La chiave di volta sono naturalmente gli investimenti del Piano nazionale di resilienza e rilancio (Pnrr) predisposto dal governo di Mario Draghi che però, dice Mignanelli, «andranno accompagnati dalle imprese con fatti molto concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**937**      **135**

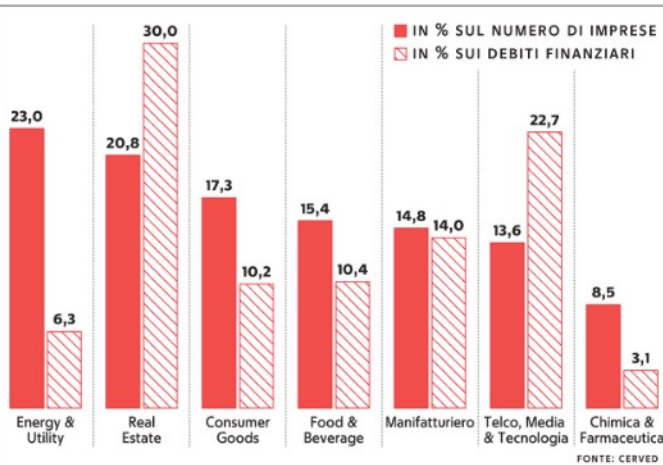
**MILIARDI DI EURO**      **MILIARDI DI EURO**

Il debito a fine 2020 stimato da Cerved su un campione di 640 mila imprese

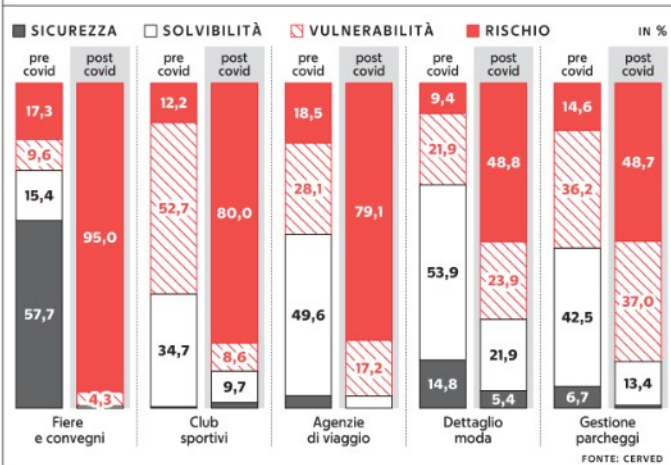
Il debito delle imprese ad alto rischio di default, dai 63,2 miliardi di fine 2019

I numeri

**LA QUOTA DELLE IMPRESE E DEI DEBITI A RISCHIO ELEVATO**  
DATI PER MACROSETTORE ECONOMICO



**LA SOLVIBILITÀ DELLE IMPRESE PRIMA E DOPO IL COVID**  
L'AMMONTARE DEI DEBITI DI ALCUNI SETTORI CLASSIFICATI PER RISCHIO DI DEFAULT



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

1 L'edizione 2021 del Salone del Libro di Torino è stata rinviata da maggio al 14 di ottobre. Il business delle fiere e dei convegni è stato fra i più colpiti dal Covid

AFFARI LORO

## Tav, Sud e Pnrr: una manna solo per i costruttori

PONTI A PAG. 13

**FERROVIE** Con il Pnrr arrivano miliardi per infrastrutture costosissime, senza stime di traffico e con effetti ambientali negativi. Al Meridione serve occupazione stabile in settori avanzati

# Sud preso in giro: l'alta velocità aiuta i costruttori e i più ricchi

## PRECEDENTE

LE LINEE AV  
PERIFERICHE  
IN SPAGNA  
DOPO 10 ANNI  
RESTANO  
DESERTE

» Marco Ponti

Nell'attuale Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) nessun criterio è presentato al pubblico per le nuove linee ferroviarie ad Alta velocità al Sud: non certo analisi costi-benefici, definite "odiosissime" dal viceministro Giancarlo Cancellieri (se fossero soldi suoi probabilmente cambierebbe idea: chissà se prima di fare un acquisto si informa sul prezzo), ma nemmeno previsioni di traffico, o analisi ambientali o finanziarie. Nulla. Il ministro Enrico Giovannini un criterio altamente scientifico lo ha espresso in Tb: "L'Avil Sud se la merita". Sembra un criterio distributivo ("dare a chi non ha avuto"). Ma, come vedremo, è vero il contrario. Esistono tuttavia tre parametri importanti, non misurati probabilmente per paura dei numeri che potrebbero uscirne.

**IL PRIMO** è la crescita economica: dopo 20 anni di stasi ne abbiamo bisogno. La crisi Covid ha reso drammatico e urgente questo obiettivo. È l'unico vagamente misurato nel Pnrr, ma in modo grottesco: si usa un buon modello ma-

croeconomico europeo, ma si assume a priori che tutti i progetti siano efficientissimi, senza entrare nel merito nemmeno dei maggiori. Una linea ferroviaria deserta avrebbe effetti di crescita identica ad una affollatissima: entra nel modello solo come costo. Anzi, più costa e meglio è.

Ora, i modelli che stimano gli effetti di crescita (sono noti come "input-output") sono in generale favorevoli al settore "costruzioni" nella fase di cantiere, ma non distinguono tra grandi e piccole opere. E le grandi opere hanno impatti occupazionali nettamente inferiori. Le piccole opere hanno effetti rapidi (e oggi ci serve occupazione rapida) a differenza delle grandi che necessitano di tempi molto lunghi per essere realizzate. Tempi che faranno anche cadere gran parte delle grandi opere fuori dai limiti del Recovery Fund, e quindi le dovremo pagare a tassi di interesse di mercato, che rischiano di essere alti.

Rischiano poi di essere drammatici gli effetti di crescita "a valle" cioè nella fase di esercizio, nella quale è fondamentale il traffico servito. Nulla di questo traffico ci è dato sapere. Abbiamo un caso davvero molto simile: la metà della rete AV meno utilizzata spagnola a dieci anni dalla costruzione è rimasta semi-deserta. Date le densità insediative in gioco nel Mezzogiorno, e le tendenze demografiche, i rischi di un esito analogo sono più che verosimili.

Si tratta poi di tecnologie con modesti impatti di innovazione e ad occupazione temporanea. E il traffico ferroviario merci infine in nessun paese al mondo è interes-

sato all'AV. Le previsioni di traffico hanno forti relazioni con la scelta dell'AV, che presenta capacità e costi elevatissimi: 300 treni al giorno e 60 milioni al km.

**IL SECONDO** criterio riguarda gli effetti che sono misurati dalle analisi costi-benefici, delle quali, come si è detto, non c'è minima traccia (e forse è una fortuna, visto che le ferrovie applicano una metodologia molto "personale", che rende fattibile praticamente qualsiasi opera). Quali sono questi effetti? Quello che pesa di più in un progetto AV è il risparmio di tempo di viaggio dei passeggeri, seguito dai benefici ambientali dell'eventuale cambio di modo dalla strada o dall'aereo alla ferrovia, e alla sicurezza. Dipendono in modo critico, come è ovvio, dal traffico, per il quale non esistono previsioni ufficiali (le farà ufficiosamente, con modelli sofisticati BRT- onlus, che da adesso dovrà servirsi dell'infelice acronimo "runts").

Dei rischi molto concreti di una ripetizione del caso spagnolo abbiamo già accennato (linee deserte nelle aree periferiche anche dopo 10 anni). Ma sempre sul caso spagnolo esiste una recente ricerca davvero allar-





mante: per quasi metà della rete, i risparmi di emissioni ottenuti dalle linee Av sono stati così modesti da non compensare nemmeno quelle generate dal cantiere. Cioè le nuove linee hanno generato un danno netto all'ambiente. Altro che rivoluzione verde.

**EVENIAMO** al terzo obiettivo, quello redistributivo. L'unica forma ammissibile è tra ricchi e poveri, e le linee Av favoriscono, a costi enormi pagati da tutti, una piccola minoranza di persone che viaggia, dell'ordine del 5 per 1.000. E sono viaggiatori che hanno molta fretta, non certo i cittadini a più basso reddito del Sud. A cui servono buoni servizi ordinari di trasporto, per i loro spostamenti quotidiani per studio e lavoro. Siamo evidentemente in presenza di una "ridistribuzione perversa", come dicono gli economisti.

Per crescere il Sud ha bisogno di cose totalmente diverse: più occupazione stabile, in tempi brevi, e in settori avanzati.

## I NUMERI

# 36 MLD

### LA QUOTA FERROVIE

È il valore complessivo delle risorse stanziato per l'av e opere ferroviarie. Circa 26 miliardi arrivano dal Pnrr, a cui vanno aggiunti i 20 miliardi per l'Av Salerno-Reggio C. e Fortezza-Verona del fondo "complementare"

# 5x1000

### QUOTA VIAGGIATORI

Il trasporto ferroviario ad alta velocità viene usato da una ristretta minoranza di persone che viaggia mentre le infrastrutture sono pagate da tutti i contribuenti



# I sorpassi tra i partiti a quota 20% Il gradimento di Draghi sale al 70,8

Pd al 20,8%, poi FdI (20,5) che supera la Lega (20,1). Per il premier +10 in venti giorni

## Gli altri

Il Movimento al 14,2%, perde due punti in un mese. Cresce Forza Italia: 9,2%

## Il sondaggio

di **Cesare Zapperi**

**MILANO** Al primo posto il Pd (20,8%), al secondo Fratelli d'Italia (20,5) e al terzo la Lega (20,1). Un arrivo al fotofinish quello fissato dall'ultima rilevazione settimanale dell'Istituto Ipsos di Nando Pagnoncelli. Tre partiti racchiusi in una manciata di decimali, ed è già curioso. La lettura politica è duplice: da un lato, i dem risultano il partito più votato per la prima volta dal 2017; dall'altro, è una novità assoluta il sorpasso del partito di Giorgia Meloni su quello di Matteo Salvini.

Ma ad aggiungere materia di riflessione, ci sono i numeri del gradimento del presidente del Consiglio e del suo governo. Mario Draghi in ventuno giorni (dal 20 maggio al 10 giugno) passa da un indice di 61,3 a 70,8, quasi 10 punti. L'esecutivo nel suo complesso

crece dal 60,2 al 68,8. Risultati che beneficiano della forte accelerazione data alla campagna vaccinale e delle riaperture che hanno creato, almeno in buona parte, le condizioni per un ritorno alla normalità.

Tornando ai partiti, il sorpasso di Fratelli d'Italia ai danni della Lega conferma quanto sia agguerrita la battaglia per la leadership del centrodestra. La differenza è di pochi decimali, ma consolida la forte crescita dei consensi nel partito di Giorgia Meloni. Il confronto con i dati delle elezioni europee del 2019 rende l'idea: la Lega allora ottenne il 34,3% (suo massimo storico) mentre Fratelli d'Italia si fermò al 6,5%. Oggi, solo due anni dopo, sono testa a testa.

Le rilevazioni di Pagnoncelli riportano il Pd al primo posto dopo tantissimo tempo. Prima c'è stata la supremazia del Movimento 5 Stelle, poi è toccato alla Lega. Ora nello spazio di meno di un punto percentuale si ritrovano ben tre partiti (oltre ai dem, FdI e Lega), con la doverosa precisazione che quando la distanza è così ristretta il margine di errore statistico possibile è tale che il risultato può cambiare in brevissimo tempo fino a

capovolgersi.

I numeri, invece, possono avere un maggior valore se si guarda l'andamento nel corso delle settimane. I trend sono abbastanza chiari: la Lega mostra un lento ma costante cedimento (due punti in meno rispetto a fine maggio), Fratelli d'Italia va in senso opposto (due punti in più), mentre il Pd rimane sostanzialmente stabile (il 20,8 di oggi è lo stesso che registrava ad aprile). Quanto agli altri partiti, tra i principali il Movimento 5 Stelle continua la marcia in discesa e arriva al 14,2 (anche in questo caso, due punti in meno in un mese), mentre Forza Italia con il 9,2 raggiunge il picco più alto dal dicembre scorso.

I dati Ipsos mettono in evidenza anche i consensi che raccoglierebbero le coalizioni. Il centrodestra rimane in forte vantaggio (49,8%), rispetto ad un centrosinistra che ottiene risultati diversi a seconda dei possibili assetti: nella versione giallorossa (Pd-M5S e sinistra) vale il 38,8; con dentro anche i partiti centristi (da Italia viva ad Azione e +Europa, contrari però a un'alleanza con i 5 Stelle) raggiungerebbe il 45,3; come solo centrosinistra (senza il M5S) si fermerebbe al 31,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

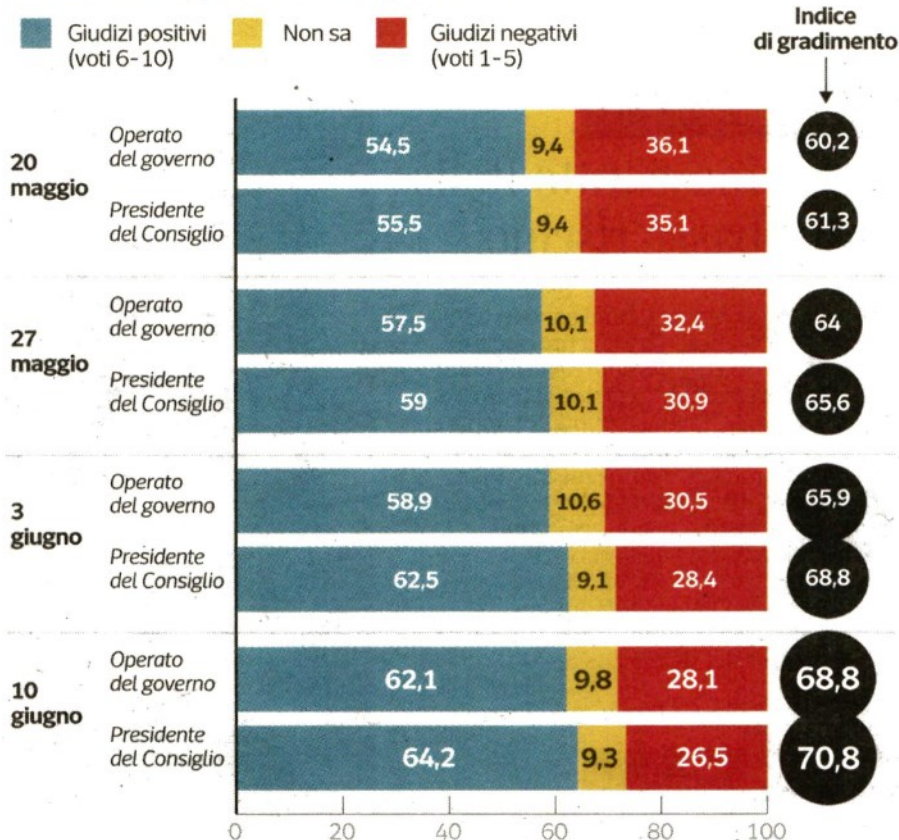


## Le intenzioni di voto

(dati in %)	Politiche 2018 Camera	Europee 2019	6 maggio	13 maggio	20 maggio	27 maggio	3 giugno	10 giugno
Altri Sinistra	1,5							
Sinistra		1,7						
Art.1-Mdp			0,8	1	1,1	1,7	1,6	1,4
Leu-Art. 1-si	3,4							
Sinistra Italiana			1,5	1,5	2	2,1	1,8	1,8
Pd	18,7	22,7	20	19,5	18,8	19,3	20	20,8
+Europa	2,6							
+Europa e Italia in comune		3,1	2,2	2,4	2,1	2,1	1,6	1,3
Altri centrosinistra	1,1							
Italia Viva			2,4	2	2,2	1,8	1,8	1,8
Azione			2,4	2,5	2,5	2,4	2,6	2,8
Europa Verde		2,3	1,3	1,2	1,1	1,6	1,7	1,2
Lega	17,4	34,3	21,2	21	21,7	22,3	20,5	20,1
Forza Italia	14	8,8	8,4	7,5	7,2	7,6	8,6	9,2
Fratelli d'Italia	4,4	6,5	19	19,5	19,8	19,5	19,5	20,5
Altri centrodestra	1,3		1,4	1,4	1,4	0,9	1,1	1,1
Movimento 5 Stelle	32,7	17,1	16	16,8	16	15,6	14,8	14,2
Altre Liste	2,9	3,5	3,4	3,7	4,1	3,1	4,4	3,8
Astenzione	30	48	40,1	40,8	40,8	40,2	37,5	38,8

Sondaggio realizzato da Ipsos per Ipsos nell'ambito del barometro settimanale Polimetro presso campioni casuali nazionali rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Ogni settimana vengono realizzate 1.000 interviste (con un numero di contatti compreso tra 5.200 e 5.800), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI nelle giornate di martedì e mercoledì. Per dare stabilità alle stime, i risultati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di circa 5.000 interviste svolte nel mese antecedente la settimana di rilevazione. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it).

## Giudizio sul governo e sul premier



Fonte: Ipsos

Corriere della Sera

# LA CAMPAGNA

## Speranza fiducioso: terremo il passo A settembre avremo l'immunità di gregge

L'obiettivo: resteranno le 500 mila somministrazioni al giorno  
Su Salvini: stupidaggine accusarci di usare gli italiani come cavie

### Le verifiche

Con il premier prima di dare il via libera abbiamo fatto tutte le verifiche possibili. La campagna vaccinale è pienamente sostenibile

### Il ministro

**ROMA** I continui cambi di direzione sulle fasce di età a cui somministrare il vaccino di AstraZeneca hanno disorientato i cittadini. La morte di Camilla, 18 anni, ha sollevato ondate di sgomento, paura e rabbia e mandato nel panico tante persone che devono ancora vaccinarsi o decidere se immunizzare i figli. Eppure Roberto Speranza conferma la rotta: «Chi scrive o afferma che il piano è saltato non sa quel che dice. Terremo il passo delle 500 mila somministrazioni al giorno, ma in maggiore sicurezza. Il governo e il premier prima di dare il via libera hanno fatto tutte le verifiche possibili».

E questo per il ministro della Salute vuol dire che l'obiettivo dell'immunità di gregge a settembre non è affatto sfumato. «Ce la faremo — rassicurava ieri, nelle ore del caos e della tensione — stiamo andando avanti molto serenamente, la campagna vaccinale è pienamente sostenibile. Prova ne sia il fatto che sabato

sono state somministrate 513 mila dosi». Momento durissimo, ministro? «Abbiamo affrontato di peggio, avevamo 800 morti al giorno mentre oggi (ieri, ndr) sono stati 26 e 1.390 i nuovi casi, destinati a scendere ancora nelle prossime ore».

La stanchezza c'è e la preoccupazione anche, perché è l'approccio con cui sin dall'inizio il ministro di Leu ha affrontato l'emergenza. Ma Roberto Speranza non si sente sul banco degli imputati, è convinto di avere la coscienza a posto così come, dal suo punto di vista, ce l'hanno il premier Draghi, il commissario Figliuolo e gli esperti del Comitato tecnico scientifico che ispira le mosse dell'esecutivo. «Capiamo bene che siamo in un momento di passaggio e di confusione — riconosce Speranza —. Ma la gente si fida degli scienziati, che in questi giorni stanno continuando a spiegare e tranquillizzare».

La tempesta politica e mediatica non si placa. Giorgia Meloni accusa il governo di «creare il panico» e Matteo Salvini rimprovera a Figliuolo, a Speranza e all'intero esecutivo di aver usato i più giovani come «cavie da laboratorio». Ma il ministro evita di infiammare ancor di più gli animi e quasi si appella al mondo dei spiegare e dissipare la nebbia: «Sono enfaticizzazioni, campagne politiche... Accusarci di usare gli italiani come cavie e

dare la caccia al colpevole sono stupidaggini. La cosa da fare è gestire la situazione, somministrare i vaccini a mRNA a chi ha meno di 60 anni e lavorare per far salire la fiducia degli italiani».

Sembra facile. Gli interrogativi che assillano i cittadini sono tanti, troppi. I vaccini a vettore virale come AstraZeneca e Johnson&Johnson sono sicuri? Se sì, perché il Cts e il governo hanno mutato indirizzo così tante volte? Chi è disposto a giurare che non accadrà ancora? Speranza, in pubblico e nelle riunioni riservate, prova a mettere qualche punto fermo. Il primo: «Vietare AstraZeneca a tutti gli italiani non esiste, non lo abbiamo mai preso in considerazione, ma lo terremo soltanto per i richiami e per qualche prima dose sopra i sessant'anni».

Il piano italiano va agguistato in corsa. Aifa, Salute e Cts «hanno deciso all'unanimità di diminuire un poco l'incidenza dei vaccini a vettore virale», conferma il ministro. Per la strategia di fondo si guarda all'Europa, orientata a non fare nuovi ordini di AstraZeneca per puntare sui vaccini a Rna messaggero. Il «mix» vaccinale, che Germania e Francia stanno portando avanti da due mesi con risultati «incoraggianti», è dunque anche la via italiana: a chi ha fatto AstraZeneca e ha meno di 60 anni sarà somministrata la seconda dose con un vaccino a mRNA, per azzerare



Superficie 40 %

il rischio di reazioni avverse anche fatali. L'immunologo del Cts Sergio Abrignani lo chiama «principio di massima cautela» e Speranza concorda con la necessità di «azzerare il rischio, anche se minimo». Nel trimestre arrivano 41 milioni di Pfizer e Moderna ed è su questi sieri che il governo italiano punta. «I vaccini — ricorda Speranza — sono la soluzione, non il problema».

**Monica Guerzoni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I piano

### La decisione del ministero

- ✓ Il ministero della Salute ha deciso lo stop al vaccino di AstraZeneca sotto i 60 anni di età sia per la prima che per la seconda dose, dopo aver recepito il parere del Comitato tecnico scientifico (Cts)

### La richiamo con vaccini a mRNA

- ✓ Il richiamo andrà fatto con Pfizer o Moderna: «Il mix vaccini è già usato da Paesi importanti come la Germania, secondo alcuni studi c'è una migliore risposta immunitaria che con due dosi dello stesso vaccino», ha detto Speranza

### La richiesta ai territori

- ✓ Alle Regioni, perplesse sul mix di vaccini, Il ministro Speranza ha chiesto «di allinearsi ai piani nelle prossime settimane»: «Siamo davanti a una posizione unanime delle autorità scientifiche di cui abbiamo la massima fiducia»



**Al vertice** Roberto Speranza, 42 anni, di Leu, ministro della Salute

## Lotta al Covid

Zero morti  
in 12 regioni  
Italia sempre  
più bianca

In 12 regioni ieri non c'è stata alcuna vittima di Covid. E da oggi Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Puglia e Tren-

to passano in zona bianca.

di Bocci, Dusi e Ziniti

• alle pagine 6, 7 e 9

Dodici Regioni con zero morti  
nell'Italia che si colora di bianco

Per la prima volta dopo nove mesi nessun decesso in Lazio e Veneto. Calano anche contagi e ricoveri. Da oggi due terzi del Paese senza coprifuoco. Ma è allarme nelle grandi città per la movida violenta

*Da domani in zona  
gialla cadono i divieti  
sul numero delle  
persone che si possono  
invitare a casa*

*E sempre da martedì  
tornano feste  
e ricevimenti con  
l'obbligo del green  
pass per i partecipanti*

di Alessandra Ziniti

Dodici Regioni senza vittime, più di mezza Italia con il segno zero nella casella domenicale del bollettino Covid. Nel Lazio è la prima volta nel 2021, a 500 giorni ormai dal ricovero dei due coniugi cinesi allo Spallanzani che segnò l'inizio dell'incubo pandemia nel nostro Paese. I 26 morti di ieri (la metà rispetto a sabato) segnano il punto più basso della curva della mortalità in Italia dall'inizio della terza ondata e segnano uno spartiacque nell'Italia che la prossima settimana (unica eccezione la Val d'Aosta che ritarderà di sette giorni) tornerà tutta in bianco. Era dall'11 ottobre 2020 che non si registrava un numero di vittime così basso. «Finché non avremo zero decessi, avremo una sfida tutta da giocare», aveva detto il ministro della Salute Speranza venerdì, firmando le ordinanze che decretano da oggi il passaggio in bianco di Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Puglia e provincia autonoma di Trento che portano a 41 milioni il numero di italiani che saluterà il coprifuoco e la maggior parte delle restrizioni.

## Il calo dei decessi

È il segno tanto atteso a sei mesi dall'inizio della campagna vaccinale. Nelle ultime 24 ore in più di mezza Italia non si sono registrati decessi da coronavirus. Tornano a zero per la prima volta dopo nove mesi anche grandi regioni come il Lazio e il Veneto, un traguardo salutato con emozione dall'assessore alla Salute del Lazio D'Amato proprio nei giorni in cui la campagna vaccinale subisce il nuovo scossone AstraZeneca: «Anche il numero dei positivi delle ultime 24 ore (127) è il più basso degli ultimi 9 mesi, la campagna vaccinale sta andando spedita: tra ieri e oggi oltre 20.000 vaccinazioni alla fascia d'età 12-16 anni».

Lazio e Veneto, ma non solo. L'ultimo bollettino registra il segno zero nella casella dei morti in altre dieci regioni: Puglia, Friuli Venezia Giulia, Marche, Liguria, Abruzzo, Umbria, Trentino Alto Adige, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta. Sabato erano state nove e tra queste, per la prima volta dopo mesi anche l'Emilia Romagna. Un trend positivo, che va di pari passo con il calo dei

contagi e dei ricoveri.

## Le nuove zone bianche

Così continuando a fine giugno l'Italia sarà tutta in bianco, ultima a raggiungere il traguardo proprio la Val d'Aosta nonostante sia la regione senza vittime da più giorni. Da oggi dunque anche in Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Puglia e provincia autonoma di Trento cade il limite del coprifuoco e riaprono tutte le attività ancora ferme nel rispetto però delle linee guida valide anche per le zone gialle.

La fine del coprifuoco in regioni dove ogni weekend (così è stato anche sabato e domenica a Roma e Milano) si ripetono episodi di movida



Superficie 65 %

violenta pone più di un problema di ordine pubblico. I servizi di controllo più serrati disposti dai comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'utilizzo sempre più frequente di Daspo urbani per allontanare dalle zone calde i responsabili di risse ed episodi di violenza, le nuove ordinanze che vietano la vendita di alcolici per strada già da metà pomeriggio non sono bastati: a Roma a Campo de' Fiori sono dovuti intervenire i reparti in tenuta antisommossa per disperdere gruppi che si sono affrontati a colpi di bottiglia e

anche ad Ancona la movida del weekend è stata militarizzata.

### I divieti in scadenza

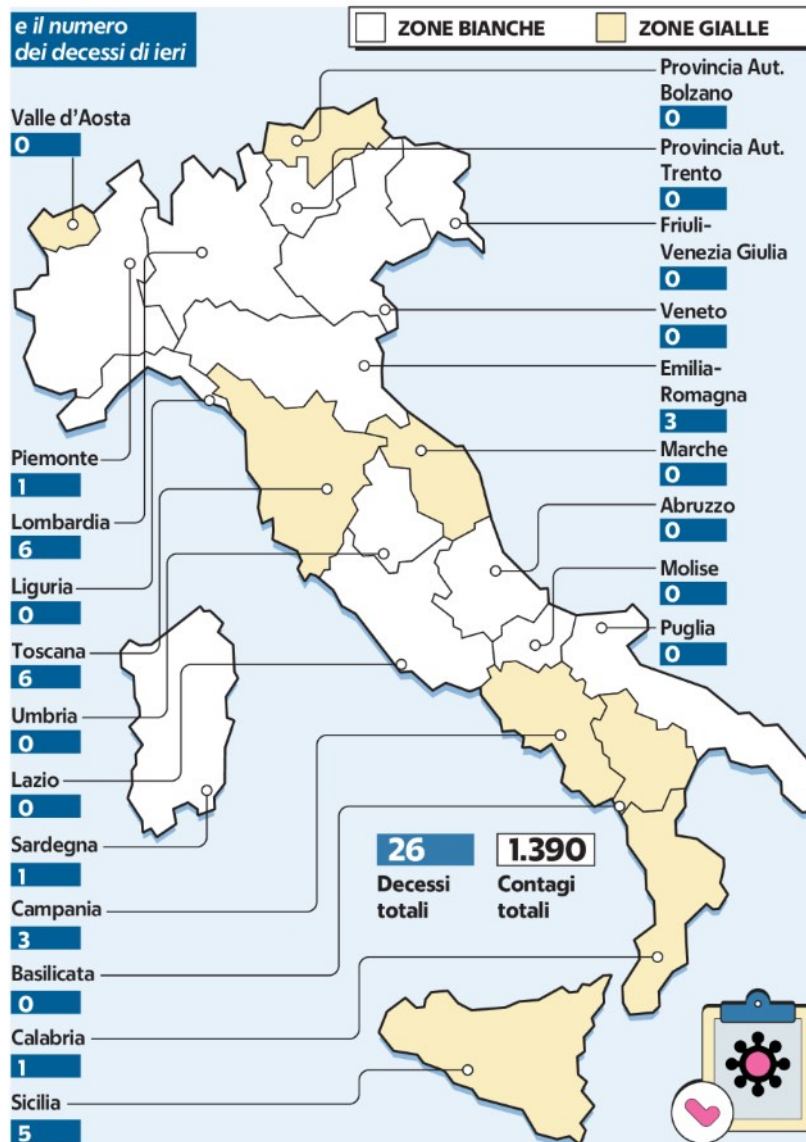
Le poche regioni rimaste in zona gialla vedranno comunque da domani cadere altre restrizioni, a cominciare da quella che limitava il numero di persone che è possibile ospitare a casa prima fissato in sei più i figli minori. In zona gialla come in zona bianca, quindi, si potrà invitare a casa propria chi si vuole sempre però con il divieto di assem-

bramenti.

Riprendono in zona gialla anche i ricevimenti per matrimoni, comunioni, cresime, battesimi e in generale le feste per cerimonie civili e religiose ma con l'obbligo per tutti i partecipanti di esibire il green pass, dunque certificato di vaccinazione, di guarigione o tampone negativo. Ripartono anche sagre e fiere e riaprono anche i parchi tematici e di divertimento. Nel Lazio, ampliato da 1.000 a 1.500 il numero di spettatori per gli eventi all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I colori dell'Italia da oggi



Dosi consegnate  
**45.734.835**  
41.984.164 somministrate (91,8%)  
Punti di vaccinazione  
**2.688**



Vaccinati con due dosi  
**14.019.080**  
25,8%\*

Vaccinati con una sola dose  
**13.946.004**  
25,8%\*

Persone ancora da vaccinare  
**26.292.136**  
48,4%\*

% sul totale della popolazione da vaccinare\*  
Persone da vaccinare (over 12)  
54.257.220



IN SETTIMANA I PRIMI VIA

## Pnrr, i fattori chiave per il successo al tavolo europeo

In settimana la Commissione Ue approverà un primo pacchetto di piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr). Non è ancora certo se arriverà l'ok anche per quello italiano, che avrà comunque il via entro fine mese. È una tappa fondamentale prima dell'ok del Consiglio europeo previsto a luglio. Il successo si gioca su almeno otto fattori: governance, investimenti-riforme, ownership, effetto leva, effetto spillover, conti pubblici, livello di dettaglio e coinvolgimento di tutti gli stakeholder.

Giuseppe Chiellino — a pag. 9

# Recovery, tra riforme e consenso diffuso le chiavi del successo

Il vaglio della Commissione Ue. In settimana i primi via ai Pnrr nazionali  
Uno degli elementi decisivi è indicato in un alto livello di condivisione sociale

### Giuseppe Chiellino

Questa settimana la Commissione europea approverà, con un certo anticipo, un primo pacchetto di piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr). Il via libera per quello italiano è atteso per la settimana prossima, comunque entro fine mese.

È un'altra tappa fondamentale, prima dell'ok del Consiglio europeo previsto a luglio. Poi arriveranno i primi soldi, 25 miliardi per l'Italia, e così le riforme e gli investimenti potranno decollare.

Il successo, soprattutto in Italia, del Next generation Eu, lanciato un anno fa dalla Ue per superare la crisi economica e sociale scatenata dalla pandemia, sarà determinante per il futuro di tutta l'Unione. Ma la strada da qui al 2026, quando ogni stato membro dovrà aver completato la spesa delle risorse europee, non sarà in discesa. Ci sono diversi «fattori critici» ritenuti decisivi per il successo dei piani nazionali. Marco Buti, capo di gabinetto del commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, e George Papaconstantinou, ex mi-

nistro socialista delle Finanze in Grecia e docente allo European University Institute di Fiesole, ne hanno individuati almeno otto che hanno descritto sulla rivista del Centre for Economic Policy Research.

1

### Governance centrale

Al primo posto c'è la governance. Ogni paese sceglierà l'assetto migliore, ma il tratto comune dovrà essere «un approccio globale di governo, sotto una forte direzione centrale», pur con la necessaria flessibilità per adattarsi ai diversi assetti amministrativi dei 27. Questa scelta si sta dimostrando più semplice nei paesi che durante la crisi dell'Eurozona hanno dovuto subire programmi di aggiustamento. Il paper non li cita ma il riferimento è a Grecia e Portogallo.

2

### Investimenti e riforme

Un secondo fattore di rischio è nel

legame tra investimenti e riforme: è importante che ci sia una complementarità sostanziale, sia nell'architettura del piano che nella sua successiva implementazione. Insomma, non può essere la semplice «spunta» di una casella nelle schede del piano, ma questo legame dovrà essere ancorato alla strategia di crescita globale di ciascun paese, a sua volta basata sulle transizioni verde e digitale.

3

### Ownership

C'è poi un problema di *ownership*, intesa come «appropriazione col-



lettiva” del piano di ripresa in ciascun paese da parte dell’opinione pubblica. Nella crisi dell’eurozona, ricordano Buti e Papaconstatinou, le pesanti condizionalità imposte ai paesi, senza questo elemento di consapevolezza generale, «hanno compromesso gli sforzi di riforma». Per attuare i Recovery plan servirà dunque «un nuovo equilibrio». E questo aspetto dovrà emergere «in modo sostanziale e rigoroso», in modo da assicurare l’uso efficace delle risorse.

**4**

### Effetto leva per i privati

Il quarto nodo è la doppia transizione, verde e digitale, cuore dei piani di ripresa: non deve accadere che le risorse europee sostituiscano gli investimenti privati creando un «effetto spiazzamento». Gli investimenti devono essere «addizionali» e generare, al contrario, «un effetto leva» per l’iniziativa privata. Poiché molti progetti green e digitali saranno simili, sarà molto utile il confronto tra paesi per individuare le *best practice*.

**5**

### Effetto spillover

Dalle parole ai fatti  
«Ci sono alcuni fattori critici nella fase di attuazione dei Pnrr»

Legato a questo c’è l’effetto delle esternalità positive transnazionali che gli interventi sull’ambiente e sul digitale possono produrre al di là dei confini di ciascun paese: «Trascurare questo aspetto nella valutazione dei singoli progetti significa perdere un’importante opportunità per rafforzare e rendere tangibile il valore aggiunto europeo» di questa iniziativa.

**6**

### Conti pubblici

Superata la pandemia, per i governi, in particolare per quello italiano, si porrà il problema della sostenibilità dei conti pubblici appesantiti da nuovi debiti: sarà importante - scrivono i due economisti - migliorare la qualità delle entrate e della spesa pubblica, guardando agli equilibri di medio termine «distinguendo in modo netto le spese una tantum da quelle correnti».

**7**

### Granularità

Altro aspetto critico è la “granulari-

tà” dei piani, intesa come livello di dettaglio: indicare *milestones* chiare, stabilire obiettivi ben definiti, adottare sistemi di audit e controllo adeguati, effettuare una robusta valutazione di impatto e stima dei costi e, infine, tenere conto della complementarità tra il Recovery plan e gli altri fondi europei sono considerate premesse determinanti per il successo dei Pnrr nella fase di attuazione.

**8**

### Stakeholder

Ultimo nodo è il coinvolgimento degli stakeholder. Il successo dei mix riforme-investimenti dipenderà dal grado di accettazione sociale dei cambiamenti che questi si porteranno dietro. Tempi e qualità del coinvolgimento dei portatori di interessi sarà importante nell’accompagnare l’attuazione dei piani, a tutti i livelli amministrativi e di governo, centrali e locali.

La strada è tracciata. La sfida che riguarda l’Europa intera, ma l’Italia più degli altri, può partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo di ciascun Paese nell’uso dei finanziamenti europei va oltre l’impatto sulle singole economie. Condizionerà il futuro di tutta la Ue

**MARCO BUTI** capo Gabinetto di Paolo Gentiloni



**Banco di prova.** Bruxelles indica almeno otto fattori critici per l'esito dei Pnrr

## Molte "precompilate" non registrano i pagamenti da detrarre Errori nel 730, spese sanitarie a rischio

Luca Cifoni

**C**aos spese sanitarie nella compilazione del 730. Il timore di confusione e complicazioni c'era già: l'obbligo di tracciabilità per una parte delle spese relative a detrazioni Irpef, novità di questa stagione di dichiarazione dei redditi, richiedeva agli interessati un'attenzio-

ne particolare. Ma il timore si è rafforzato con la constatazione che una parte dei dati caricati sul 730 precompilato possono essere sbagliati - proprio sul punto chiave della tracciabilità - e quindi da rivedere. Dunque dubbi e timori di sanzioni. *A pag. 11*

# La dichiarazione dei redditi Falle nella precompilata: spese sanitarie a rischio

► Detrazioni solo con pagamento tracciabile ma spesso i dati nel 730 sono da verificare ► I Caf: «Molti contribuenti rinunceranno al vantaggio fiscale, troppa confusione»

**L'ALTERNATIVA:  
CORREGGERE  
LE INFORMAZIONI  
ACCETTANDO COSÌ  
DI FAR SCATTARE  
I CONTROLLI**

### IL CASO

ROMA Il timore di confusione e complicazioni c'era già: l'obbligo di tracciabilità per una parte delle spese relative alle detrazioni Irpef, novità di questa stagione di dichiarazione dei redditi, richiedeva agli interessati un'attenzione particolare. Ma dal 10 maggio, da quando cioè è iniziata la consultazione della precompilata 2021 (o direttamente da parte dei contribuenti o per il tramite di Caf e commercialisti) il timore si è concretizzato e rafforzato con la constatazione che una parte dei dati caricati sul 730 possono essere sbagliati - proprio sul punto chiave della tracciabilità - e quindi da rivedere. Dunque una fetta di italiani nel dubbio sarà portata a non fruire del beneficio fiscale, mentre altri dovranno comunque modificare la precompilata rinunciando quindi al van-

taggio di mettersi al riparo da successivi controlli.

### IL PROBLEMA

Il problema non dipende dall'Agenzia delle Entrate che ha predisposto le precompilate, ma dalla norma votata con la legge di Bilancio 2020. Che appunto condiziona la possibilità di fruire di una parte delle detrazioni Irpef al 19 per cento (sono salve quelle per medicinali oppure sostenute presso strutture pubbliche o convenzionate) alla circostanza che le relative spese siano state sostenute con mezzi diversi dal contante: carta di credito o di debito, bonifico, assegno. Medici, strutture sanitarie e altri soggetti interessati sono stati quindi chiamati a inserire nelle proprie comunicazioni al sistema Tessera sanitaria anche l'informazione relativa alla modalità di pagamento. Sulla precompilata accanto al dettaglio della spesa i contribuenti hanno trovato tre tipi di dicitura: "tracciato" "non tracciato" oppure "informazione non comunicata". Le spese sono automaticamente calcolate per la detrazione se tracciate oppure - indipendentemente dalla dicitura - se sostenute per l'acquisto di me-

dicinali o nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate. Negli altri casi, come quello di una visita privata o del dentista, la voce è riportata ma non considerata nel calcolo delle spese detraibili, a meno che non risulti tracciata. Anche in caso di "informazione non comunicata" si presume che sia stato usato il contante. Per le spese diverse da quelle mediche l'indicazione del tipo di pagamento non è presente e almeno in teoria dovrebbero essere arrivate nella precompilata solo le voci tracciabili. Per alcune voci (ad esempio le quote per le attività sportive dei ragazzi) l'invio dei dati non è previsto e dunque la spesa andrà comunque aggiunta dal contribuente o dall'intermediario. In questo caso, come in quelli di modifica e integrazione, il pagamento tracciabile andrà dimostrato con l'estratto conto



della carta o la ricevuta del bonifico, oppure l'annotazione in fattura.

La possibilità di errore è quindi alta, come confermano i centri di assistenza fiscale, che hanno già scaricato 11 milioni di pre-compilate. «C'è molta confusione - spiega Giovanni Angileri, presidente della Consulta dei Caf - è chiaro che alcuni dati sono stati comunicati male e noi vediamo molti disagi tra gli utenti». I Caf avevano chiesto al ministero dell'Economia di sospendere la norma almeno per un anno «per dare tempo di informare sulla novità». Ma le nuove regole sulle detrazioni nel 2021 valgono per lo Stato 868 milioni, che il governo avrebbe dovuto cercare da altre parti. Quei soldi corrispondono alla previsione di minori detrazioni fruite dai contribuenti: l'obiettivo è contrastare l'evasione ma il legame con questo fenomeno è al massimo indiretto, visto che per le spese mediche (e altre) le fatture sono già inviate alle banche dati pubbliche e quindi sono perfettamente note al fisco, al di là della forma di pagamento.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali oneri detraibili al 19%

Anno d'imposta 2019

Spese sanitarie	19.436.113	1030€
Assicurazioni vita, infortuni e invalidità	5.132.176	280€
Interessi mutui abitazione principale	3.825.954	1180€
Spese istruzione non universitaria	2.188.605	510€

Fonte: Dipartimento Finanze

● Numero contribuenti ● Importo medio

Spese per attività sportive ragazzi	1.827.861	220€
Spese istruzione universitaria	1.588.839	1240€
Spese funebri	485.361	1470€
Spese locazione studenti fuori sede	281.393	1730€

L'Ego-Hub

**FISCO E IMMOBILI**

## Imu, cedolare e bonus sui lavori: i dossier dei partiti verso la riforma

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste — a pag. 4

# Imu, cedolare e bonus: il dossier immobili incrocia il nuovo Fisco

**Le proposte per la riforma.** Poche convergenze nei documenti dei partiti  
Confermata l'esenzione della prima casa, resta il nodo dei valori catastali

Pagina a cura di  
**Dario Aquaro**  
**Cristiano Dell'Oste**

Tra due giorni – mercoledì 16 giugno – scade la prima rata dell'Imu 2021. Ma chi si chiede cosa succederà con la riforma fiscale non troverà molte risposte nei documenti che i partiti hanno depositato alle commissioni Finanze di Camera e Senato.

Non che gli immobili siano assenti dai sette dossier presentati, ma il grosso delle attenzioni si concentra sull'Irpef. D'altra parte, l'imposizione sulla casa è un argomento politicamente sensibile, su cui non sembrano esserci grandi convergenze.

### L'esenzione della prima casa

I 19,5 milioni di abitazioni principali devono rimanere esenti: Lega e Forza Italia lo scrivono a chiare lettere. In realtà, nessuno degli altri cinque partiti chiede di tassare di nuovo la prima casa. Neanche Liberi e Uguali (Leu), che propone un'imposta personale progressiva sui patrimoni (immobiliari e mobiliari): secondo Leu, infatti, questa imposta dovrebbe assicurare lo stesso gettito totale dei tributi sostituiti, esentando i patrimoni di minor valore e salvaguardando le prime case non di lusso.

Nessuno dei partiti, comunque, si spinge fin dove arriva la Commissione europea, che mette in discussione l'esenzione dell'abitazione principale per i proprietari ad alto reddito (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 4 giugno).

Bruxelles ricorda inoltre che il prelievo immobiliare italiano è applicato su basi imponibili spesso slegate dai reali valori di mercato a causa della mancata riforma del catasto. Riforma degli estimi, peraltro, richiamata nel-

le Raccomandazioni Ue che sono fra i punti di riferimento del Recovery plan italiano. Tra i partiti, però, gli unici che menzionano la necessità di riformare il catasto sono Leu e Forza Italia, che propone un «ammodernamento senza comportare una tassazione occulta».

### Riforma o riduzione degli estimi

In attesa della revisione degli estimi, Leu consiglia di rivalutare le rendite catastali usando i valori di mercato rilevati dall'Omi delle Entrate, così da aggiornare subito la base imponibile. La Lega, invece, suggerisce di tagliare del 30% i coefficienti per il calcolo dell'imposta (in pratica: lasciare gli estimi così come sono e neutralizzare parte dell'incremento introdotto a fine 2011 dal Governo Monti).

La Lega indica anche un pacchetto di nuove esenzioni Imu: immobili nei Comuni con meno di 3mila abitanti, locali commerciali sfitti, fabbricati autocertificati come inagibili, immobili occupati abusivamente.

Ciò che divide le diverse proposte è anche l'impostazione di fondo. In alcuni casi, l'obiettivo dichiarato è distribuire in modo più equo o razionalizzare il prelievo senza aumentarlo, come suggerisce ad esempio Italia Viva, che raccomanda tra l'altro di assegnare subito ai Comuni tutti i tributi immobiliari. In altri casi, l'obiettivo è ridurre le imposte in modo generalizzato o selettivo. Nessuna delle ipotesi di taglio della tassazione, però, è accompagnata da indicazioni dettagliate delle coperture.

Ci sarà da lavorare, insomma, per trovare una sintesi – senza accantonare i problemi o scrivere un libro dei sogni – nell'atto d'indirizzo che il Par-

lamento punta ad approvare entro il 30 giugno, e da cui prenderà le mosse il Governo nello stilare il disegno di legge delega per la riforma fiscale.

### Cedolare tra case e negozi

Diversi dossier richiamano il “modello duale”: da un lato, l'Irpef con aliquote variabili sui redditi di lavoro; dall'altro, imposte sostitutive sugli altri redditi, ma tutte con una stessa aliquota allineata al primo scaglione Irpef (oggi al 23%). Vi fanno riferimento – in modo più o meno esplicito – il Partito democratico e il Movimento 5 stelle.

L'adozione di questo modello potrebbe impattare sulle aliquote della cedolare secca sugli affitti, oggi al 21% per i canoni di mercato e al 10% per quelli concordati. Nessun partito, però, lo scrive chiaramente. Tutte le menzioni della cedolare riguardano la necessità di mantenerla sulle abitazioni (Forza Italia) o di estenderla agli affitti commerciali (Lega e Fratelli d'Italia).

In tema di affitti, Fratelli d'Italia chiede anche di tassare i redditi da locazione dei fabbricati in base al principio di cassa. Cioè, nel momento di effettiva percezione, senza dover versare tributi in caso di morosità.

### I bonus sui lavori in casa



Più di un partito menziona il riordino delle agevolazioni fiscali, però senza mai andare nel dettaglio né citare i bonus casa. Leu si schiera contro gli incentivi permanenti e suggerisce un importo massimo di detrazioni per contribuente. Anche il Pd ipotizza tra le soluzioni una cifra massima, ma fa salve le rate di detrazione per spese degli anni precedenti.

Sia il Pd che i 5 stelle propongono di trasformare alcuni sconti fiscali in erogazioni dirette (modello *cash-back*). Ma è una formula che imporrebbe di ripensare l'impostazione dei bonus edilizi, che oggi "gira" soprattutto con la cessione alle banche e lo sconto in fattura.

**LE RISORSE**

**2 miliardi**

**In cerca di copertura**  
Sull'impianto e sull'esito della riforma fiscale sarà decisivo il ruolo delle risorse disponibili, oggi ancora assenti nel bilancio pubblico. Dal 2023 sono previsti circa 2 miliardi all'anno. Mentre ci sono ipotesi (avanzate ad esempio da Forza Italia) di finanziare la riforma con *spending review* e taglio alle tax expenditures

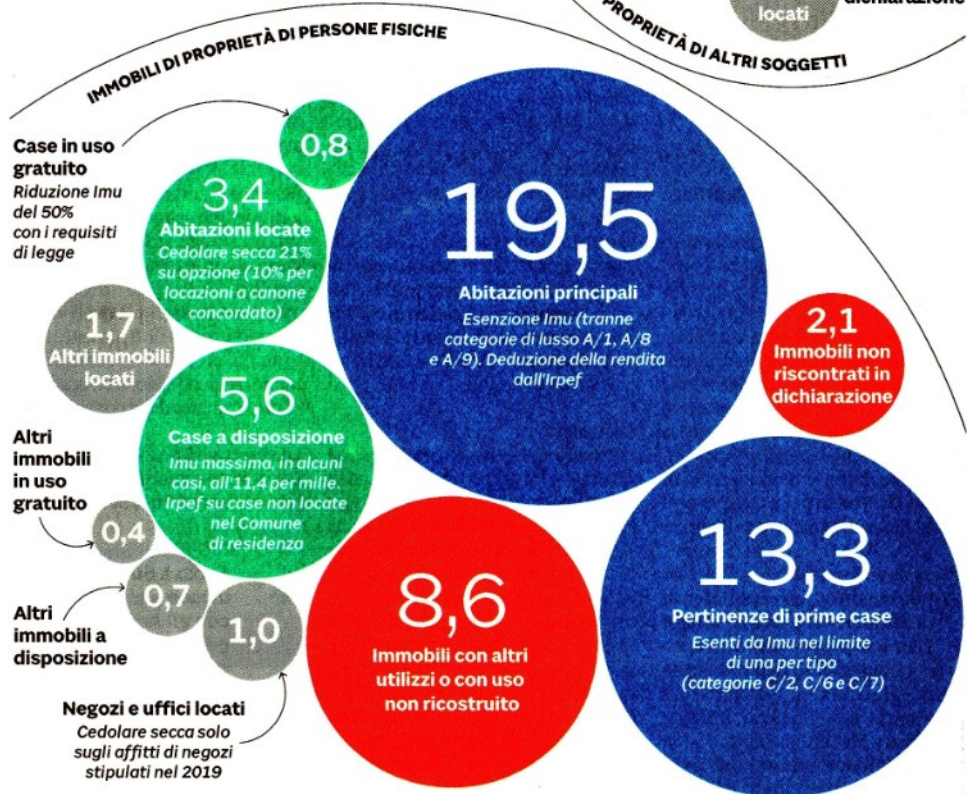
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

L'utilizzo degli immobili posseduti da persone fisiche e altri soggetti con alcuni aspetti della disciplina oggi applicabile

Dati in milioni di unità immobiliari

- ABITAZIONI PRINCIPALI E LORO PERTINENZE
- ALTRE CASE DI PROPRIETÀ DI PERSONE FISICHE
- IMMOBILI CON USO NON RICOSTRUITO O NON RISCOTRATI IN DICHIARAZIONE
- ALTRI IMMOBILI



Fonte: elaborazione su dati Gli immobili in Italia, 2019

# Covid e affitti, lo sconto sull'imposta dipende dalle regole comunali

## La scadenza del 16 giugno

Poche agevolazioni locali per le rinegoziazioni, sgravio per i concordati

L'appuntamento con l'acconto Imu del 16 giugno sarà segnato dalle vicende Covid. E non solo per quei proprietari che potranno contare sulle varie esenzioni introdotte sull'onda dell'emergenza (dal decreto Agosto, dalla legge di Bilancio e dal Dl Sostegni), come i titolari di cinema, alberghi e discoteche, tra gli altri.

L'emergenza coronavirus potrebbe riflettersi anche su alcuni contribuenti "ordinari", non inte-

ressati dalle esenzioni. E non sempre con effetti di segno positivo.

Pensiamo all'ipotesi - molto frequente in questi mesi - in cui il locatore ha rinegoziato al ribasso il canone, per venire incontro all'inquilino. Non ci sono effetti sul pagamento dell'imposta, a meno che la delibera comunale che fissa le aliquote non abbia previsto uno sconto per queste situazioni (la prima rata di quest'anno prende a riferimento la delibera per il 2020, ma si ritiene di poter usare quella del 2021, se già pubblicata sul sito [www.finanze.it](http://www.finanze.it)).

Se un appartamento o un locale

commerciale sono rimasti sfitti nei primi sei mesi di quest'anno, il pagamento di mercoledì 16 dovrà tenerne conto, e questo potrebbe implicare il "passaggio" a un'aliquota più elevata, se il Comune tassa gli immobili locati con aliquota inferiore a quelli sfitti (ma in molte città il prelievo è appiattito al 10,6 per mille).

Diverso, invece, il caso in cui il locatore ha stipulato un nuovo contratto a canone concordato, al posto di quello precedente a canone di mercato. Il fenomeno è piuttosto diffuso e dalla data di stipula si ha diritto allo sconto "statale" del 25%, cui abbinare l'eventuale aliquota ridotta prevista dal Comune. Attenzione: in alcuni casi la riduzione d'aliquota è subordinata alla presentazione di un modulo specifico al Comune o alla residenza dell'inquilino.

**Si paga in base alla situazione dei primi sei mesi del 2021 ma in base alle delibere adottate nel 2020**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Casa ai giovani senza tasse: i sette ostacoli

## Compravendite

### Dai dubbi sull'Isee e sull'età al mancato sconto su ipocatastali e preliminare

Vie le tasse sulla casa acquistata dai giovani e sul relativo mutuo. È la novità contenuta nel decreto Sostegni-bis per favorire le nuove generazioni e la ripresa delle compravendite immobiliari. Tuttavia, come spesso accade quando si scrivono le norme di fretta, il testo fa acqua da molte parti e spesso ottiene effetti probabilmente imprevisi e un po' paradossali. Con non poche conseguenze.

A un attento esame le "anomalie" riscontrate sono sette. Ad esempio, il presupposto che l'interessato - per fruire del bonus - abbia un Isee non superiore a 40mila euro compare solo per gli acquisti soggetti a Registro (generalmente tra privati) e non per quelli soggetti a Iva: con il risultato, probabilmente non voluto, di favorire nel secondo caso anche ragazzi molto abbienti.

Altro rebus è relativo all'età, perché la norma, così come è scritta, esclude dal beneficio chi compie 36 anni nello stesso anno del rogito. Altri intoppi ancora riguardano la mancata detassazione del preliminare, la mancata cancellazione di imposte catastali e ipotecarie e alcuni effetti della detassazione.

Angelo Busani — a pag. 5

# Prima casa ai giovani senza tasse: i sette banchi nascosti nella norma

**Sostegni-bis.** Dai dubbi sull'Isee nell'acquisto con Iva al mancato sconto su ipotecarie, catastali e preliminare: le incongruenze e gli errori della misura



**EFFETTI INDESIDERATI**  
**Se uno solo degli interessati supera l'età-limite, l'imposta di registro è più alta applicando lo sconto**



**DISPARITÀ INATTESE**  
**Chi compie 36 anni nell'anno di acquisto non ha diritto al bonus fiscale a prescindere dalla data del rogito**

Pagina a cura di  
**Angelo Busani**

Vie le tasse sulla casa acquistata dai giovani e sul relativo mutuo. È la novità contenuta nel decreto Sostegni-bis per favorire al contempo l'emancipazione delle nuove generazioni e la ripresa, peraltro già robusta, delle compravendite immobiliari. Tuttavia, come spesso accade quando si scrivono le norme di fretta, il testo fa acqua da molte parti, per errori e irrazionalità, e spesso ottiene effetti probabilmente imprevisi quando un po' paradossali. Con non poche conseguenze.

Analizziamo prima la struttura del nuovo bonus. L'articolo 64, commi 6-8, del Dl 73/2021 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 123 del 25 maggio 2021) vuole agevo-

lare l'acquisto "prima casa" e il mutuo stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022 da soggetti infra 36enni.

Nelle compravendite non imponibili a Iva - generalmente quelle tra privati - l'agevolazione under 36 azzerava le imposte di registro, ipotecaria e catastale.

Nelle compravendite imponibili a Iva - è il caso della vendita effettuata dall'impresa che ha costruito o ristrutturato il fabbricato (e che ha ultimato i lavori da meno di 5 anni), l'acquirente deve pagare l'Iva al venditore, ma matura un credito d'imposta non rimborsabile che può spendere come segue:

● per pagare imposte di registro, ipotecaria, catastale, su atti di successione e donazione presen-

tati dopo la data di acquisizione del credito;

● per pagare l'Irpef dovuta in base alla dichiarazione dei redditi da presentare successivamente alla data dell'acquisto;

● per compensare somme dovute a titolo di ritenute d'acconto, di contributi previdenziali o assistenziali o di premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e sulle





malattie professionali.

Per quanto riguarda, invece, i mutui, l'agevolazione azzerava l'imposta sostitutiva nonché le imposte di registro, ipotecaria e di bollo.

Passiamo ora all'esame delle numerose incongruenze, anche con l'aiuto degli esempi pubblicati nel grafico in alto.

**1**

## Compravendita soggetta a Iva con sorpresa Isee

Quando la legge prescrive, per ottenere l'agevolazione, un Isee non superiore a 40mila euro annui, detta espressamente questo presupposto per i soli acquisti soggetti a imposta di registro (comma 6), ma non lo ripete per l'Iva (comma 7). Viene il forte dubbio che non si tratti di una scelta voluta, ma di un'omissione involontaria, in quanto la norma è notoriamente nata per agevolare giovani acquirenti privi di risorse consistenti.

Tra l'altro, mentre l'azzeramento dell'imposta di registro provoca un vantaggio, tutto sommato, modesto, in quanto è il risultato dell'applicazione dell'aliquota del 2% al valore catastale dell'appartamento (sempre di molto inferiore al prezzo pagato), l'Iva è ben più salata, essendo pari al 4% del prezzo (si veda l'esempio nel grafico qui a destra). Pertanto, a meno di non effettuare una (un po' ardita) lettura combinata dei due commi, ne esce che potrebbe rientrare nell'agevolazione l'acquisto di un'abitazione effettuata da chi abbia un Isee milionario.

Sempre nel campo dei contratti imponibili a Iva non è per nulla chiaro se l'utilizzo dell'agevolazione under 36 comporti anche la cancellazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, ordinariamente dovute nella misura fissa di euro 200 euro ciascuna.

**2**

## Imposta di bollo e tasse ipotecarie dimenticate

Un'altra incongruità: la norma cancella le imposte di registro, ipotecaria e catastale, ma dimentica l'esistenza dell'imposta di bollo e delle tasse ipotecarie, complessivamente 320 euro per ogni atto per il quale non si paghi imposta di registro proporzionale. Con il paradosso che:

● con riguardo alla compravendita (senza agevolazione under 36) per la quale è dovuta l'imposta di registro ordinaria, le imposte ipotecaria e ca-

tastale sono da versare nella misura fissa complessiva di 100 euro (e non sono dovuti i predetti 320 euro);

● con riguardo alla compravendita stipulata applicando l'agevolazione under 36, vengono sì deprecati i 100 euro di imposta ipotecaria e catastale, ma sono dovuti i 320 euro per imposta di bollo e tasse ipotecarie.

**3**

## Se uno degli acquirenti non ha i requisiti

Se uno degli acquirenti ha i requisiti per l'agevolazione under 36 e l'altro no, il beneficio si applica alla sola parte di valore imponibile riferibile all'acquirente dotato dei requisiti richiesti. Con il paradosso, però, che se l'imposta di registro ordinaria dovuta per l'acquisto non agevolato è inferiore a 1.000 euro, si deve comunque pagare un'imposta minima di 1.000 euro, la quale, sommata ai 320 euro di imposta di bollo e di tassa ipotecaria dovuti dall'acquirente under 36, rende addirittura sconveniente la richiesta di agevolazione, come dimostrato dai calcoli contenuti nella tabella qui a fianco.

**4**

## Non ho l'età (oppure ce l'ho nell'anno sbagliato)

Ci si attendeva che la legge avrebbe agevolato chi non avesse ancora compiuto i 36 anni al momento della stipula del contratto. Invece, la legge concede il beneficio ai «soggetti che non hanno ancora compiuto trentasei anni di età nell'anno in cui l'atto è rogitato». La lettura testuale della norma porta dunque a ritenere (chissà se questa fosse effettivamente la volontà di chi l'ha scritta...) che chi stipula nel 2021 deve compiere 36 anni dal 1° gennaio 2022 in avanti e chi stipula nel 2022 li debba compiere dal 2023 in avanti. Così, se Tizio è nato nel 1985, compra in giugno 2021 e compie gli anni nel dicembre 2021 non ha l'agevolazione, mentre irrazionalmente ce l'avrà chi comprerà nel dicembre 2021 e compirà gli anni nel gennaio 2022

**5**

## Il contratto preliminare non è detassato

La norma parla di «atti traslativi a titolo oneroso» (e, quindi, compravendite, assegnazioni a soci, per-

mute) ma dimentica il relativo contratto preliminare per il quale restano così dovute l'imposta di registro (3% per gli acconti e 0,50% per le caparre confirmatorie), l'imposta ipotecaria di 200 euro, l'imposta di bollo (155) e la tassa ipotecaria (35).

**6**

## Cancellato il credito di imposta da «riacquisto»

Si ha un credito d'imposta se si vende la «prima casa» e se ne riacquista un'altra entro un anno (articolo 7, legge 448/1998). Al fatto che la norma sul bonus under 36 azzerava le imposte di registro, ipotecaria e catastale (e, indirettamente, l'Iva) consegue che il contratto oggetto del beneficio in parola non vale quale «riacquisto» utile a formare il credito d'imposta. Il contratto stipulato con l'agevolazione under 36, inoltre, non conta per la formazione di un futuro credito d'imposta in caso di alienazione dei beni acquistati con imposte azzerate.

**7**

## La soluzione che «salva» le pertinenze

La legge parla di «prime case» e non menziona le pertinenze (cantine, soffitte, autorimesse). Sembra però ovvio ritenere che la sorte della pertinenza segua quella del bene principale al cui servizio è posta, e ciò sia per la regola generale di cui all'articolo 818 del Codice civile sia per la ragione che il bonus «prima casa» agevola la compravendita dell'abitazione a anche l'acquisto delle pertinenze (massimo tre, una per ciascuna delle categorie catastali C/2, C/6 e C/7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+36,8%**  
Residenziale

Transazioni residenziali in rialzo (primo trimestre 2021, dati Entrate) rispetto al 2020. In crescita anche sul 2019

**60%**

Bonus prima casa

L'agevolazione prima casa continua a rappresentare il 60% del totale degli acquisti fatti dagli italiani (dato Notariato)

## Il confronto sul prelievo

Compravendita di una "prima casa" con o senza applicazione della detassazione introdotta dal decreto Sostegni-bis. Dati in euro

<b>Milano, viale Abruzzi</b> Appartamento di 3,5 vani	<b>Rendita catastale <sup>1</sup></b> Aggiornata 41.000€	<b>Prezzo</b> 380.000€	<b>Mutuo</b> 300.000€
--	---	---------------------------	--------------------------

UN SOLO ACQUIRENTE O TUTTI GLI ACQUIRENTI UNDER 36	COMPRAVENDITA PRIMA CASA SOGGETTA A IMPOSTA DI REGISTRO		COMPRAVENDITA PRIMA CASA IMPONIBILE A IVA		MUTUO PRIMA CASA	
	AGEVOLAZIONE UNDER 36		AGEVOLAZIONE UNDER 36		AGEVOLAZIONE UNDER 36	
	SENZA	CON	SENZA	CON	SENZA	CON
Iva	●	●	15.200 <sup>2</sup>	CREDITO D'IMPOSTA 15.200	●	●
Registro	820 (min 1.000) <sup>3</sup>	0	200 <sup>4</sup>	200 (?)	●	●
Ipotecaria	50 <sup>5</sup>	0	200 <sup>6</sup>	200 (?)	●	●
Catastale	50 <sup>7</sup>	0	200 <sup>8</sup>	200 (?)	●	●
Bollo <sup>9</sup>	0	230	230	230	●	●
Tassa ipotecaria <sup>10</sup>	0	90	90	90	35	35
Imposta sostitutiva	●	●	●	●	750 <sup>11</sup>	0
<b>Totale</b>	<b>1.100</b>	<b>320</b>	<b>16.120</b>	<b>920 (?)</b>	<b>785</b>	<b>35</b>

DUE ACQUIRENTI, LUI ULTRA 36, LEI UNDER 36	COMPRAVENDITA PRIMA CASA SOGGETTA A IMPOSTA DI REGISTRO		MUTUO PRIMA CASA	
	AGEVOLAZIONE UNDER 36		AGEVOLAZIONE UNDER 36	
	SENZA	CON	SENZA	CON
Registro	410 (min 1.000) <sup>3</sup>	0	●	●
Ipotecaria	50 <sup>5</sup>	0	●	●
Catastale	50 <sup>7</sup>	0	●	●
Bollo <sup>9</sup>	0	230	●	●
Tassa ipotecaria <sup>10</sup>	0	90	35	35
Imposta sostitutiva	●	●	375	0
<b>Totale individuale</b>	<b>1.100</b>	<b>320</b>	<b>375 (+ 35)</b>	<b>35</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.420</b> il totale è 1.100 se non si chiede l'agevolazione		<b>410</b>	

1. È il prodotto della moltiplicazione della rendita catastale per 115,5
2. L'aliquota Iva "prima casa" è del 4% sul prezzo di compravendita
3. L'aliquota dell'imposta di registro "prima casa" è del 2% sul valore catastale, con un minimo di 1.000 euro
4. Compravendita con Iva: imposta di registro fissa di 200 euro
5. Compravendita con Registro proporzionale: imposta ipotecaria fissa di 50 euro
6. Compravendita con Iva: imposta ipotecaria fissa di 200 euro
7. Compravendita con Registro proporzionale: imposta catastale fissa di 50 euro
8. Compravendita con Iva: imposta catastale fissa di 200 euro
9. Compravendita con Registro proporzionale senza imposta di bollo. Altrimenti è dovuta quella fissa di 230 euro
10. Compravendita con Registro proporzionale senza tassa ipotecaria. Altrimenti è dovuta quella fissa di 90 euro
11. L'aliquota dell'imposta sostitutiva "prima casa" è dello 0,25 per cento sul capitale erogato

Oltre il G7/Quest'anno di presidenza italiana del G 20 è l'occasione giusta perché il multilateralismo ritrovi la sua governance

# L'ALBA DI UNA NUOVA ERA

*Prende corpo un grande accordo globale per la tutela dell'ambiente che prevede un ruolo più rilevante del Wto e una serie di interventi che variano dall'economia reale alla sanità fino al fisco e alla finanza che cumulati possono determinare un nuovo corso globale e una nuova governance di un mondo reso così più sostenibile, aperto, e impegnato a misurarsi in modo effettivo con le sue fragilità.*

*La prima delle quali è proprio quella ambientale*

L'EDITORIALE

## GREEN BOND L'ÀNCORA DI SALVATAGGIO

*Lo Stato italiano ne ha emessi di recente registrando sul mercato una domanda 10 volte superiore all'offerta. Bisogna raggiungere il livello di emissioni nette pari a zero entro il 2045/50. Tutte le imprese saranno obbligate a scrivere nel bilancio quanto emettono e opereranno per ridurre i rischi fisici di catastrofe. Le piccole imprese vanno aiutate. Perché ci sono più costi di produzione e non si può nemmeno immaginare che possiamo chiudere a causa di scelte innovative imposte ancorché giustamente. Le banche centrali possono fare molto*

di Roberto Napolitano

**E**uropeismo, atlantismo, multilateralismo. Ruota intorno a queste tre parole che assomigliano a uno scioglilingua la grande partita del post pandemia che dovrebbe portare il mondo a dotarsi finalmente di una nuova Bretton Woods. Che ci sia urgente bisogno di una governance globale all'altezza dopo il nuovo '29 mondiale è cosa chiara a tutti. Che ruoti intorno al triangolo Stati Uniti-Europa-Asia dove alleanze politiche e interessi economici si mescolano a volte confusamente, è pacifico. Così come è altrettanto pacifica l'esigenza di cominciare a porre seriamente il problema della stabilizzazione mediorientale e libica e di dare risposte concrete a Africa e India.

Avere recuperato un'idea compiuta di multilateralismo è per la piccola Italia un passo avanti strategico es-

sendo uno dei grandi Paesi esportatori globali. Avere alla guida dell'Italia l'uomo che ha salvato l'euro e che è nei fatti l'interlocutore privilegiato di Biden in Europa nella ricostruzione della nuova grande alleanza occidentale dopo la stagione del trumpismo e dei suoi nipotini nel mondo, è di sicuro un punto di forza. Come lo è il ruolo riconosciuto che Draghi pure esercita nella determinazione delle politiche economiche europee espansive e di coesione sociale e di tutela ambientale.

Quest'anno di presidenza italiana del G 20 appare a tutti per una serie di ragioni concomitanti come l'occasione giusta perché il multilateralismo ritrovi la sua governance. Possiamo dire che si discute come è giusto di un rafforzamento dei ruoli dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale, e si esaminano

per questo aree di intervento e poteri. A nostro avviso, per le notizie di cui siamo in possesso, la cosa più probabile è però un grande accordo globale per la tutela dell'ambiente che ruoti intorno al ruolo del Wto e a una serie di interventi che variano dall'economia reale alla sanità fino al fisco e alla finanza che cumulati possono determinare un nuovo corso globale e una nuova governance di un mondo reso così più sostenibile, aperto, e impegnato a misurarsi con le sue fragilità. La prima delle quali è proprio quella ambientale. Qui, di seguito, nel giorno della conclusione

dei lavori del G7 dedicati proprio ai temi ambientali un taccuino in più punti che riguarda le scelte dei principali soggetti internazionali e i singoli progetti di intervento che si presume avranno il loro compimento nella sessione di ottobre a Roma che è quella conclusiva dell'anno di presidenza del G 20 italiano.

Punto uno. Il nuovo ruolo degli Stati Uniti sullo scacchiere mondiale. Sappiamo che c'è un'apertura molto forte nei confronti dei Paesi occidentali in chiave anti Cina. Invece di andare da soli con sanzioni e protezionismi gli americani lo vorreb-



bero fare un po' come si faceva dieci anni fa. Gli Stati Uniti sono molto impegnati all'interno nella parte economica con una fortissima pressione per modernizzare le infrastrutture e portare avanti un piano molto importante anti ciclico che assomiglia molto a quello che noi chiamiamo sussidi.

**S**i muovono su due grandi progetti: uno redistributivo e uno di infrastrutture con un parallelo forte impegno dal lato delle entrate. Che è, tuttavia, sottoposto all'incertezza dell'esito dell'esame del Congresso.

Per essere sicuri che il Piano passi nella sua interezza dovranno fare le cose in fretta, al massimo entro un anno, e dovranno fare i conti con un problema di voti al senato dove si ritrovano con una maggioranza ridotta. Non è detto che Biden e la Yellen ce la faranno, perlomeno in toto, ci provano con determinazione. C'è l'esigenza di dare una risposta più positiva ai ceti medi appiattiti e impoveriti addirittura in termini assoluti negli ultimi dieci anni e c'è l'obiettivo di migliorare la base delle infrastrutture che hanno forte concentrazione nelle multinazionali americane con le quali si gioca la partita mondiale.

Tutto ormai è diventato informazione e questo è alla base della imposta minima sulle società al 15% del G 20 e di come estenderla anche a una più generale imposta sul web solo in parte coperta dalla imposizione minima. Tutto questo ovviamente si scontra con una serie di difficoltà. Dove sono allocate queste società? Dove generano profitto? Come e a quali condizioni ridurne l'influenza?

Punto secondo. Il ruolo della diplomazia internazionale e l'importanza del World Trade Organization (Wto) che è l'organizzazione mondiale del commercio e vigila sul rispetto delle regole del commercio globale. La diplomazia è come tale, direi per caratteri costitutivi, molto opaca anche se c'è a livello europeo un approccio con la Cina meno conflittuale di quello americano avendo confidato negli anni in una maggiore vigilanza sulla sicurezza e in un riconoscimento reciproco dello Stato di diritto. Con interessi mercantili tedeschi molto forti e ben coperti e, nel caso dell'Italia, con alle spalle la stagione del primo governo Conte che ha aperto con tutti i crismi alla via della seta cinese assumendo agli occhi del mondo un ruolo pubblico nelle alleanze italiane a fronte di interessi economici comuni

ancora limitati. Potremmo dire con un atteggiamento inversamente a specchio del governo tedesco.

Al di là della propaganda tutti i Paesi europei continueranno a fare la loro politica commerciale con la Cina e con l'Asia, ma qualcosa con la nuova amministrazione americana e il cambio di attenzione sulle altre questioni democratiche che Draghi imprimerà al governo italiano e di cui è garante per l'Europa con Biden di sicuro cambierà. Sarà una cooperazione effettiva sui temi climatici e sulla ricostruzione del nuovo mondo con la franchezza di dire anche quello che finora si è detto poco. L'impressione prevalente è che proprio con la spinta di questa nuova amministrazione americana il Wto avrà un ruolo più rilevante. Trump nemmeno gli dava ascolto. Oggi chi dirige il Wto è Ngozi Okonjo-Iweala, una figura molto aperta all'America, è una donna di ferro nigeriana più volte ministro nel suo Paese che ha vissuto e lavorato a lungo negli Stati Uniti ed è molto rispettata nel mondo. L'unica area dove c'è abbastanza condivisione per fare cose nuove e farle insieme è quella ambientale. La parola chiave è lotta al cambiamento climatico. Se al G7 come al G 20 si fanno i conti con i lavori di una rivisitazione dell'intera materia fatta da un gruppo speciale permanente copresieduto da americani e cinesi, è indubbiamente un risultato politico importante ma è anche il riflesso dell'interesse comune delle due principali economie mondiali che sono anche i due principali inquinatori della terra.

La preoccupazione globale è invece legata alla diffidenza nei confronti della disponibilità di informazioni su sicurezza, informatica, concorrenza da parte della Cina. Anche nell'atteggiamento del mondo occidentale diretto a ridurre i debiti o spostarne nel tempo l'esigibilità verso i Paesi più fragili, c'è la diffidenza nei confronti dei cinesi che hanno prestato un sacco di soldi ai Paesi africani per conquistare in quei territori un'influenza che prima era dei Paesi occidentali puntando proprio sull'arretratezza nei campi delle nuove tecnologie digitali. Come se ne esce? Chi avrà in mano le redini del mondo nuovo sostenibile e della tecnologia che lo accompagna?

Terzo punto. L'accordo possibile sulla tutela ambientale e le sue declinazioni. Questo è il risultato concreto più probabile e riguarderà il G 20 e la copresidenza di Coop26. Arriverà a ottobre nella sessione finale dell'anno di presi-

denza italiana del G 20, la tappa intermedia di luglio a Venezia non vedrà la partecipazione della rappresentanza cinese in presenza. L'ambizione è che sia un accordo cruciale che vada oltre quelli di Kyoto del 1997 e di Parigi del 2016.

Sono tutti d'accordo nel raggiungere il livello di emissioni nette pari a zero per cui se aumentano di dieci le produzioni ci vogliono "tante foreste" per assorbirle. Perché l'obiettivo netto pari a zero da qui al 2045/50 non è negoziabile in quanto se sale la temperatura più di un grado e mezzo sono problemi seri. Si prevedono nuovi strumenti di regolazione per cui non si producono più macchine che inquinano con il diesel, è proibito usare questo e quello dettagliatamente. Scattano altre tassazioni con un prezzo per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub>, rincari fiscali sull'energia vecchia, forte incentivazione per le imprese che investono sull'energia nuova e si riorganizzano. Un'altra strada ipotizzata è chiedere a tutte le imprese di fare delle stime su quello che emettono con la loro attività produttiva in modo da fermare o ridurre le emissioni con decisioni drastiche accompagnate da incentivazioni mirate. In casa nostra la Banca d'Italia, ad esempio, le ha già ridotte del 70% nel periodo 2010/2019 pressoché non usando più la carta e cambiando il modello di organizzazione.

Tutte le imprese saranno obbligate a scrivere nel bilancio quanto emettono tenendo conto degli stress test e operando di anno in anno per ridurre i rischi fisici di catastrofe. Certamente le piccole e medie imprese dovranno affrontare i costi della transizione e si troveranno

a dover pagare molto di più per rispettare gli standard imposti dal governo per raggiungere l'obiettivo di emissioni nulle. Su questo non si scherza perché le piccole imprese rischiano di avere un'altra ragione in più per saltare per aria e, quindi, le banche ne devono preventivamente tenere conto. Bisogna fare non solo comunicazione per le piccole imprese nell'accesso al credito di favore, ma poi fare in modo che questo accesso al credito ci sia realmente. Perché ci sono di sicuro più costi di produzione e non si può nemmeno immaginare che le imprese possano chiudere a causa di scelte innovative peraltro giustamente imposte.

Qui si capisce bene quanto la transizione abbia una componente più attenta alle condizioni ambientali che richiede la massima attenzione nella componente finanziaria. Che cosa possono fare le ban-

che centrali? Molto. Perché se vogliono che si dia il massimo possibile per non comprare più titoli emessi da paesi che inquinano, devono a loro volta favorire una organizzazione snella capace di rendere molto attraenti i Paesi che offrono green bond. Lo Stato italiano ne ha emessi di recente registrando sul mercato una domanda 10 volte superiore all'offerta. Siamo a un'offerta e a una domanda che riguardano particolari progetti di emissioni a dimensione ancora piccolissima, ma si può fare molto di più. Questo processo va guidato per la valutazione del rischio dalle banche centrali con la stessa attenzione riservata alla politica monetaria espansiva dalla Bce che, peraltro, già acquista questi titoli per tenerne sotto controllo l'offerta e pilotare correttamente la scelta monetaria accomodante. Analoga attenzione va riservata al trasferimento che sicuramente molti proveranno a fare dei maggiori costi di produzione sui costi dei prodotti e di quanto ciò potrà abbattere il reddito medio. Questo tipo di speculazione va bloccato. Se si passa dal cavallo all'auto come mezzo di trasporto bisogna percorrere strade nuove e bisogna farlo prima che il processo si completi in una pericolosissima autogestione. Questa almeno è la lezione della storia.

Impact Economy	
GIOVANNA MELANDRI	

## RECOVERY PLAN E APPALTI IMPACT

Decolla il Pnrr italiano in un quadro, speriamo, di “consapevolezza aumentata”. L’impatto sociale e ambientale degli investimenti è diventato obiettivo diffuso. Lo è per l’Europa in cui la rendicontazione d’impatto è ormai elemento costitutivo nell’assegnazione delle risorse. Lo deve essere anche per noi.

*pagina 15 →*

Impact Economy

# IL RECOVERY PLAN ALLA PROVA DEGLI APPALTI IMPACT

GIOVANNA MELANDRI

**D**ecolla in questi giorni il Pnrr italiano in un quadro, speriamo, di “consapevolezza aumentata”. L’impatto sociale e ambientale degli investimenti è diventato obiettivo diffuso.

Lo è per l’Europa in cui la rendicontazione d’impatto è ormai elemento costitutivo nell’assegnazione delle risorse. Lo deve essere anche per noi.

Il banco di prova decisivo è la riforma del sistema degli appalti e dei contratti pubblici in chiave “impact”. Occorre disegnare un meccanismo di public procurement a impatto che superi la logica tradizionale dei bandi e che asseconi l’art. 24 del regolamento Pnrr, collegando l’erogazione dei fondi non solo alle spese reali, ma anche alla rendicontazione di valutazione di impatto.

Il dibattito sulla riforma del sistema degli appalti e dei contratti pubblici è acceso da tempo.

La riforma del quadro normativo, datata 2016, non solo non lo ha esaurito, ma ha spalancato una riflessione sui meccanismi di regolazione della concorrenza e sul giusto equilibrio tra necessità di garantire il principio costituzionale della trasparenza, combinandolo con quello dell’efficienza, senza tralasciare l’insidia sempre viva dell’infiltrazione criminosa.

Quando atterra nel dibattito politico, questa riflessione - complessa e articolata - sbatte sistematicamente contro la caricatura dello sblocco dei cantieri.

Pensiamo al dibattito sul modello Genova, che ha occupato le cronache per mesi. Tradotto da molti nel seguente schema: se sono bastati pochi mesi per ricostruire un’opera onerosa e imponente, la stessa velocità può essere applicata in ogni appalto, di ogni scala. Ma non basta semplificare le procedure, sacrificare alcuni passaggi nelle regole di scelta del contraente, affidamento e contrattualizzazione. I rischi sono noti: non solo sul piano della legalità e della tutela del lavoro, della concorrenza, del pluralismo economico, ma anche della tutela della piccola e media impresa.

Molti milioni di euro sono a disposizione di numerose progettualità. Sono fondi a scadenza, che vanno spesi efficientemente entro tempi precisi e rendicontati. Sbloccare cantieri e semplificare le procedure è tornato, inevitabilmente, ad essere un nuovo mantra ed un’esigenza ineludibile per la ripartenza.

Ma come coniugare l’esigenza della velocità con quella della qualità, orientata all’obiettivo dell’impatto sociale e ambientale? Impossibile senza capacitare e abilitare le strutture amministrative. Il tema riguarda anche l’acquisto da parte del settore pubblico di beni e servizi e i meccanismi premiali sull’asse social-green nell’approvvigionamento delle forniture. A mobilitarsi, anche nella fase di risposta all’emergenza Covid, è ancora una volta l’Europa. La DG responsabile della politica UE in materia di mercato unico, industria, imprenditoria e piccole imprese ha di recente pubblicato la guida “Buying social”, che fornisce indicazioni agli acquirenti pubblici su come integrare le considerazioni sociali e ambientali nelle gare d’appalto. Un documento strategico sul “Public Procurement socialmente responsabile” per incoraggiare buone pratiche nell’esecuzione degli appalti e per attivare processi trasformativi su larga scala. Lo Stato è davvero un formidabile impact contractor. Un’ampia parte della guida della Commissione è dedicata ai criteri di esclusione e di premialità. Non può e non deve essere il fattore del risparmio economico (massimo ribasso) la bussola con cui orientare le nostre scelte. Il tema è il valore e la sua misurazione. E il valore non è riducibile a un numero, poiché riguarda conseguenze



Superficie 38 %

sociali diffuse sulle comunità. L'obiettivo di fondo, ora più che mai, è disegnare una crescita conveniente, ecologicamente sostenibile e maggiormente orientata a inclusione e solidarietà, premiare la qualità dei materiali usati (tema legato alla durata delle opere o dei beni acquistati e alla riduzione della produzione di rifiuti) o il rispetto dei diritti dei lavoratori è importante quanto la velocità.

Questa sensibilità, legata a criteri di esclusione e premialità sulla base dell'impatto positivo generato, è la stessa che la Commissione Europea ha inserito nel programma InvestEU, istituendo una garanzia di circa 26,2 miliardi di euro che permetterà ai partner d'investimento di assumere rischi più elevati e di sostenere progetti a cui avrebbero altrimenti rinunciato (3 miliardi di euro di questi sono garanzia riservata ad "investimenti sociali" per mobilitare fino a 45/50 mld addizionali). Questo piano ambizioso sarà realizzato - tra gli altri - dalla Banca Europea degli Investimenti, che da tempo incoraggia "outcome contracts" (SIBs e altri), come strumenti di selezione per accedere alle risorse. La Bei, in partnership con la Commissione, ha fondato una piattaforma che offre agli Stati Membri servizi di advisory necessari per disegnare e implementare social outcome contracts. Un vero pilastro dell'ecosistema impact, su scala europea, cui l'Italia deve guardare e attingere estendendo la stessa logica nelle strategie nazionali d'investimento (compresa Cdp).

Insomma, nell'attuale dibattito sul Decreto "sbloccacantieri", si deve tenere in conto la portata complessiva della sfida. Che segnala, ancora una volta, la grande opportunità di usare questo tempo di crisi per riformare dalle fondamenta i meccanismi di assegnazione delle risorse pubbliche, di innovazione della Pa e di perfezionamento della cooperazione sistematica tra attore pubblico e soggetti privati, per generare impatto sociale e ambientale e scrivere una pagina nuova nel campo dell'innovazione sociale e ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'opinione



Occorre disegnare un meccanismo che colleghi l'erogazione dei soldi alla rendicontazione di valutazione di impatto

**Imprese & P.a.** - La lotta alla corruzione nei contratti pubblici passa dalla digitalizzazione e dalla banca dati unificata. Parola del presidente Anac

*Tomasicchio a pag. 2*

*Il presidente Giuseppe Busia spiega gli effetti del dl Semplificazioni sul ruolo dell'Autorità*

# L'Anac punta sulla trasparenza

## La lotta alla corruzione passa dalla digitalizzazione

*«Vogliamo promuovere la digitalizzazione dei contratti, dalla programmazione fino al pagamento dell'ultimo euro: questo rende le procedure più veloci, più trasparenti e aumenta anche la sana competizione fra le imprese, consentendo di premiare quelle migliori ed evitando anche che si inseriscano nelle gare quelle che hanno contatti con la criminalità organizzata»*

**DI ROXY TOMASICCHIO**

**P**rocedure più veloci e trasparenti, affinché sia chiara la traccia di ogni euro speso per i contratti pubblici, grandi o piccoli che siano. Una evoluzione che passa attraverso la digitalizzazione, ma che non parte da zero: nella banca dati dell'Anac, già si contano 53 milioni di contratti. All'interno della quale sarà disponibile il fascicolo virtuale dell'operatore economico, ossia non più informazioni sparse, ma un'unica banca dati in cui trovare i documenti necessari per partecipare alle gare. E a queste si affiancherà la piattaforma che accorpa in un portale unico di Anac tutti i dati delle pubbliche amministrazioni in materia di trasparenza, per renderli uniformi. A fare il punto sul nuovo ruolo dell'Autorità nazionale anticorruzione, più incentrato sull'attività di vigilanza preventiva, anche alla luce delle novità del cosiddetto decreto Semplificazioni (il dl 77/2021), è il presidente **Giuseppe Busia**, in vista della relazione alla camera dei deputati, il 18 giugno, la prima dalla nomina, avvenuta a settembre dello scorso anno.

**Domanda. Il decreto legge Semplificazioni ha rafforzato il ruolo di Anac con il potenziamento della Banca nazionale dei contratti pubblici gestita dall'Autorità anticorruzione.**

**ne. In cosa consiste?**

**Risposta.** Per raggiungere gli obiettivi sui quali ci siamo impegnati in Europa, serve uno sforzo straordinario. La digitalizzazione sarà lo strumento fondamentale, e Anac svolgerà un ruolo centrale in questo. La banca dati unificata e interamente gestita da noi è già un'eccellenza europea. Abbiamo ricevuto diversi premi per essa. Vogliamo farne il nuovo perno della trasparenza dei contratti pubblici (già ora la banca dati di Anac contiene 53 milioni di contratti, censiti negli ultimi dieci anni, per circa 2.340 miliardi) e insieme uno strumento che consentirà di seguire nel tempo anche l'andamento della realizzazione delle opere pubbliche. Lo facciamo già per le grandi opere strategiche fornendo le informazioni al parlamento. Questo consentirà anche ai cittadini di verificare come vengono spesi i soldi pubblici e così valutare l'operato dei governanti. Alla fine dello scorso anno abbiamo creato un cruscotto di ricerca attraverso il quale è possibile ricavare tante informazioni importanti, e via via arricchiremo tali servizi. Vogliamo promuovere la digitalizzazione dei contratti dalla programmazione fino al pagamento dell'ultimo euro: questo rende le procedure più veloci, più trasparenti e aumenta anche la sana competizione fra le imprese, con-

sentendo di premiare quelle migliori ed evitando che si inseriscano nelle gare quelle che hanno contatti con la criminalità organizzata. In questo periodo di emergenza, purtroppo tante imprese si sono trovate in difficoltà finanziarie e sono state più esposte a rischi di infiltrazioni criminali: dobbiamo scoraggiare tali fenomeni e prevenire che si assicurino commesse pubbliche chi può permettersi di vincere solo grazie al fatto di essersi alimentato con proventi illeciti o violando le regole.

**D. Le amministrazioni pubbliche sono pronte a questo salto qualitativo?**

**R.** Affinché tale importante novità nei contratti pubblici sia efficace serve che finalmente tutte le amministrazioni attuino l'articolo 44 del Codice dei contratti pubblici che prevede l'obbligo per tutte le stazioni appaltanti di digitalizzare le procedure acquisti.

**D. La vigilanza dell'Anac diventerà, quindi, soprattutto preventiva?**

**R.** Sono già in atto diverse





forme di aiuto a stazioni appaltanti e imprese, per esempio, con il precontenzioso per risolvere le controversie ed evitare che amministrazione e impresa vadano davanti al giudice, con perdita di tempo e denaro. Attraverso la vigilanza collaborativa, supportiamo direttamente le amministrazioni nella predisposizione di tutti i documenti di gara. Ora avremo il salto di qualità. Le informazioni contenute nella nostra banca dati, assieme agli indicatori che stiamo costruendo, consentiranno di intercettare anomalie e disfunzioni. Potremo anche intervenire tramite vigilanze mirate, o se necessario anche attività ispettive in loco, supportati se serve dalla Guardia di Finanza, che ci ha sempre dato un rilevantissimo contributo.

In tutto questo forniremo la massima collaborazione alle altre istituzioni.

**D. A questo proposito, quali saranno i rapporti dell'Anac con il neocostituito ufficio per l'audit della ragioneria del Mef in fatto di anticorruzione?**

**R.** I ruoli sono ben distinti. L'audit è infatti affidato a un Ufficio ministeriale, controllato dal governo, mentre Anac è una Autorità indipendente: si tratta quindi di due cose che stanno su piani completamente diversi. L'audit avrà il compito di prevenire le frodi ed evitare che un intervento sia finanziato più volte. Noi ci occupiamo di prevenire la corruzione e vigilare sugli appalti, certamente se noteremo anomalie che fanno pensare anche a casi di frode o imbrogli lo segnaleremo tempestivamente.

**D. All'interno della nuova banca dati unica nazionale è prevista l'istituzione del fascicolo virtuale dell'operatore economico. In cosa consiste?**

**R.** Il fascicolo virtuale è il futuro per semplificare la vita delle imprese. Già dal 2011 l'Autorità mette a disposizio-

ne tanti documenti in formato elettronico grazie ai propri sistemi, pensiamo a partire dai certificati dell'Agenzia delle entrate sulla regolarità fiscale. Ora con il «fascicolo virtuale» facciamo un altro passo avanti importante. L'operatore economico troverà in un unico fascicolo digitale, i documenti necessari per partecipare alla gara, potrà verificarli prima di presentare la domanda e la stazione appaltante procederà molto più rapidamente alle verifiche. Quello che non è già presente nelle banche dati pubbliche, verrà inserito una

sola volta dall'impresa e conservato. In tal modo, le stesse informazioni potranno poi essere usate per partecipare ad altre gare, con un notevole risparmio di tempo e denaro. Come per il fascicolo sanitario, che contiene la storia medica del paziente, pensiamo a un contenitore nel quale ci siano tutti i documenti che servono per partecipare alle gare. Vogliamo che l'impresa li produca una sola volta, con aggiornamenti automatici. L'obiettivo è quello di informatizzare tutte le procedure così che la pubblica amministrazione possa effettuare i controlli in modo immediato, e gli operatori economici siano sgravati dalla presentazione di documenti già detenuti dalla Pubblica amministrazione.

**D. Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, sarà una sfida importante anche per i privati, che dovranno essere all'altezza delle risorse che l'Italia spenderà da qui al 2026. Come garantire che non crescano solo i più forti, ma tutto il sistema delle piccole e medie imprese?**

**R.** Dobbiamo investire sulla qualità delle risorse su entrambi i fronti, pubblico e privato. Pertanto devono crescere non solo la Pubblica amministrazione, ma anche le imprese. È noto che siamo uno dei paesi con il più alto tasso di presenza di pmi e di imprese a gestione familiare. Tale sottodimensionamento è un problema annoso, che limita innovazione e competitività.

**D. In cosa consiste la Piattaforma unica della trasparenza, affidata dal**

**Pnrr all'Anac?**

**R.** È una piattaforma che consente di raggruppare in un portale unico di Anac tutti i dati delle pubbliche amministrazioni in materia di trasparenza, per renderli uniformi, confrontabili e analizzabili, anche grazie a incroci e verifiche con altre banche dati. Da una parte, Anac solleverà sul lato trasparenza tutte le pubbliche amministrazioni dall'onere della pubblicazione dei dati sul proprio sito, facendole lavoro

meno. Dall'altra, se una singola informazione è già presente in altre banche dati, la si renderà disponibile semplificando ancora una volta il lavoro delle amministrazioni. In tal modo si otterranno più informazioni, e in maniera più omogenea e confrontabile.

**D. In termini di costi, quanto pesa l'Anac sulle casse dello Stato?**

**R.** L'Anac si autofinanzia quasi completamente, basandosi su contributi a carico del mercato vigilato. Nel 2020, sono state accertate entrate per quasi 37,5 milioni di euro, delle quali il 79% derivante appunto dai contributi a carico di stazioni appaltanti, degli operatori economici e delle società organismi di attestazione (Soa). Le rimanenti entrate sono invece derivate da finanziamento statale (11%), da finanziamenti europei per specifici progetti (2%), nonché da rimborsi, recuperi e restituzioni a vario titolo, nonché da interessi attivi e proventi per controversie arbitrali e servizi amministrativi. Per effetto dell'esonero temporaneo dei versamenti l'equilibrio di bilancio è stato garantito con il ricorso all'avanzo di amministrazione ante 2020 per euro 15.271.353. Insomma, l'Autorità indipendente svolge un servizio anticorruzione che allo Stato non costa quasi nulla.

**D. Qualche comune obietta che l'Anac rallenta l'attività amministrativa: quali sono i tempi di risposta alle pratiche e alle richieste delle pubbliche amministrazioni?**

**R.** Lunghi dall'essere un freno all'attività amministrativa, Anac fornisce supporto e assistenza, aiutando le stazioni

appaltanti a utilizzare correttamente le risorse pubbliche e a risparmiare. Solo i pareri che forniamo sono circa 1.700 all'anno, quasi otto al giorno: dalle risposte rese in sede consultiva, ai pareri di precontenzioso, da quelli di congruità dei prezzi per gli affidamenti in emergenza, a tutta l'attività di vigilanza collaborativa, svolta sia nella forma «volontaria», sulla base di appositi protocolli di intesa. Abbiamo quasi 400 mila richieste di assistenza e supporto gestite dal nostro contact center (che nel primo trimestre 2021 si sono già attestate a oltre 178 mila), parte di un complesso di servizi che l'Autorità assicura ai propri utenti sette giorni su sette e per 24 ore al giorno. Direi che non siamo certo un freno, ma anzi un acceleratore di buone pratiche.

—© Riproduzione riservata—



**Giuseppe Busia**

**GIUSTIZIA**

## Tribunali imprese, l'aumento dell'arretrato mette a rischio l'efficienza

Maglione e Mazzei — a pag. 8

# Tribunali imprese: l'efficienza è a rischio

**L'arretrato.** In costante aumento i procedimenti pendenti: +25% in tre anni  
La riforma del processo civile, voluta anche dal Pnrr, non tocca queste sezioni  
**Mancate specializzazioni.** In tutte le sedi (tranne Milano, Napoli e Venezia)  
si occupano anche di altre cause. E in futuro arriveranno anche le class action



**Rallentano l'attività  
anche le tante cause  
sulle fideiussioni  
bancarie scaturite da  
una decisione antitrust**

**Valentina Maglione  
Blanca Lucia Mazzei**

La veloce crescita dell'arretrato, aumentato nel 2020 di oltre il 10%, rischia di far perdere ai tribunali delle imprese la scommessa di decisioni rapide e di qualità su materie complesse come diritto societario, tutela della concorrenza, marchi e brevetti.

Una situazione di sofferenza (dal 2017 le pendenze sono salite del 25%) che dipende anche dalle difficoltà a realizzare in pieno quella specializzazione che avrebbe dovuto rappresentare la cifra delle sezioni di impresa. E che, nei prossimi mesi, sarà ulteriormente messa a rischio dal contenzioso sulla class action, attribuito ai tribunali delle imprese dalla riforma in vigore dal 19 maggio scorso.

Benché la riduzione dei tempi della giustizia civile sia un elemento cardine per la crescita economica e il successo del piano nazionale di ripresa e resilienza, le proposte di riforma presentate al Senato dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia, frutto del lavoro della commissione ministeriale, non toccano il tribunale delle imprese, la cui efficienza è fondamentale per attrarre gli investimenti esteri.

### Specializzazione tradita

Le 22 sezioni specializzate in materia di impresa sono state create nel 2012 con la competenza a decidere su determinate controversie che riguardano le imprese, dai marchi e brevetti ai temi societari, dalla concorrenza sleale

agli appalti. Ma solo in tre tribunali (Milano, Napoli e Venezia) la specializzazione è pienamente realizzata.

Nelle altre sezioni i giudici hanno una "competenza mista": si occupano, cioè, anche di altro. Nella maggior parte dei casi è una necessità, per i numeri contenuti delle controversie in materia di impresa: segno che l'accentramento della competenza a livello di capoluogo di regione (meno Aosta, più Brescia, Bolzano e Catanzaro) non sempre è sufficiente.

Ma in alcuni tribunali la specializzazione "piena" non c'è anche se i numeri la consentirebbero. A Roma, dove, in tre anni, le pendenze sono cresciute di quasi il 40%, le due sezioni imprese seguono anche altre materie. «La sofferenza nasce dal fatto che ci occupiamo anche di contratti di mutuo, fideiussione e garanzia autonoma. Ma soprattutto gestiamo una parte delle controversie contrattuali non attribuite ad altre sezioni in via esclusiva», dice Claudia Pedrelli, presidente di una delle due sezioni impresa.

A Venezia, invece, la sezione specializzata è stata creata a fine 2017: «Ci abbiamo creduto e i risultati si vedono: sono due anni che i procedimenti smaltiti sono più di quelli iscritti - spiega la presidente della sezione, Lilliana Guzzo-. E questo anche se i magistrati hanno continuato a seguire i procedimenti già assegnati di altre materie».

Ma anche nei tribunali delle imprese «esclusivi» la specializzazione è a rischio. «Dal 2019 ci è arrivato un alto numero di cause sulla nullità delle fideiussioni omnibus», spiega Claudio Marangoni, presidente di una delle due sezioni specializzate di Milano. «Approdano da noi perché

«attratte» dalla competenza in materia antitrust. Ma, di fatto, sono cause bancarie, fuori dalla nostra specializzazione. L'anno scorso sono state il 40% dei nuovi procedimenti. Così la specializzazione si diluisce».

Un contenzioso che pesa tanto anche perché, dal 2017, le cause antitrust sono tutte concentrate in tre tribunali delle imprese, Milano, Roma e Napoli. «Non è pensabile che queste sezioni attingano solo alle risorse del tribunale a cui appartengono: la specializzazione deve essere sostenuta», osserva Dario Raffone, presidente del tribunale delle imprese di Napoli. Il tema delle risorse è cruciale per queste sezioni nate a costo zero e così rimaste, a prescindere dall'aumento delle cause. «Ora - prosegue Raffone - si vedono i primi effetti delle novità introdotte dal Codice della crisi d'impresa. Arrivano tra l'altro numerose denunce in base all'articolo 2409 del Codice civile, prima previste solo per le Spa, da parte dei soci di Srl contro gli amministratori che hanno commesso irregolarità».

### L'arrivo delle class action

Le class action relative a violazioni commesse dopo il 19 maggio saranno di competenza dei tribunali delle imprese. Ma la riforma (legge 31/2019)



ha anche esteso il campo di applicazione: le nuove azioni potranno essere proposte da tutti i titolari di diritti individuali omogenei (cittadini, imprese e professionisti) e riguardare anche le responsabilità extracontrattuali. Dall'ambiente alla sanità, dalla privacy ai trasporti pubblici, le materie potranno essere le più diverse. «Tematiche diverse da quelle della sezione imprese – continua Pedrelli – che ci allontaneranno ancor di più dall'obiettivo della specializzazione».

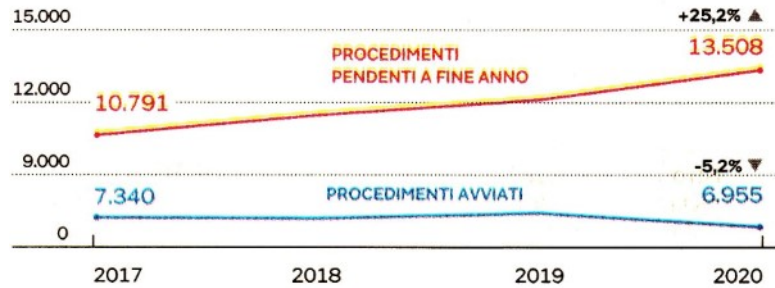
A pesare sarà anche la nuova fase di definizione e la liquidazione dei risarcimenti, poiché la riforma permette l'adesione alla class action anche dopo la sentenza di condanna: una procedura complessa, che ricorda quella fallimentare e che potrebbe richiedere tempi molto lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Boom delle pendenze

### L'ANDAMENTO

I nuovi procedimenti e l'arretrato dal 2017 al 2020 nei Tribunali delle imprese



### SUL TERRITORIO

L'arretrato nei Tribunali delle imprese a fine 2020

TRIBUNALE	PROCEDIMENTI PENDENTI	TRIBUNALE	PROCEDIMENTI PENDENTI
Roma	2.905	Torino	382
Milano	2.577	Catanzaro	291
Napoli	1.573	L'Aquila	224
Venezia	1.170	Perugia	139
Bari	949	Trieste	123
Firenze	785	Potenza	66
Bologna	711	Trento	49
Palermo	597	Bolzano	33
Brescia	465	Ancona	11
Catania	458	<b>TOTALE</b>	<b>13.508</b>

Nota: non sono stati inclusi i dati dei Tribunali delle imprese di Campobasso, Cagliari e Genova  
Fonte: ministero della Giustizia, direzione generale di Statistica

# -1,1%

## Le pendenze civili

### Il lieve calo del 2020

La riduzione dei procedimenti civili arretrati continua dal 2012, dopo che si era arrivati a quasi 5

milioni e mezzo di fascicoli pendenti. Nonostante le difficoltà legate alla pandemia il calo è proseguito nel 2020 (-1,1%), anche grazie alla diminuzione delle iscrizioni. Al 31 dicembre 2020 i fascicoli pendenti in ambito civile erano 3.258.014.

# 3,3 mld

## I fondi del Pnrr

### Le risorse per la giustizia

Gli stanziamenti per la giustizia previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza riguardano:

potenziamento dei sistemi telematici di gestione delle attività processuali (140,5 milioni); potenziamento dell'ufficio del processo (2.342 milioni); edifici giudiziari (410 milioni); valorizzazione di beni confiscati alle mafie (300 milioni); strutture penitenziarie (132,9 milioni).

## Dossier Pec

# Posta europea al rush finale, l'Italia farà da battistrada



**Con la Pec europea sarà possibile inviare in modo sicuro mail a Pa, imprese, università e cittadini di altri Paesi Ue**

### La data chiave

#### Il 18 giugno fine dei test

**A**ncora qualche giorno e la Pec diventerà europea. Il 18 giugno termineranno i test per dare alla posta elettronica certificata un profilo comunitario, così che si possa utilizzare non solo in ambito nazionale ma anche per avere certezza delle comunicazioni nei confronti di pubbliche amministrazioni e privati che operano nella Ue. Un passaggio che deve tutto al nostro Paese.

È stato il regolamento europeo 910/2014 - più conosciuto come Eidas (Electronic identification authentication and signature), nato con l'obiettivo di fornire una base normativa comunitaria ai servizi fiduciari (tra cui la Pec) e alle identità digitali - che ha posto le basi per la posta elettronica certificata dell'Unione. Questo in teoria. Per quanto riguarda la Pec è, infatti, accaduto che le buone intenzioni del legislatore si siano poi scontrate per anni con la mancanza degli standard tecnici necessari per tradurre in pratica quell'obiettivo. D'altra parte, il fatto che la posta certificata sia poco diffusa o addirittura sconosciuta negli altri Paesi dell'Unione, non ha aiutato.

L'Italia, invece, ha fatto da battistrada e ora detiene il primato di tecnologia e diffusione delle mail certificate. Per questo, nel 2019 Agid (Agenzia per l'Italia digitale)

e Assocertificatori - l'associazione che riunisce 8 dei 18 gestori di posta elettronica - si sono riuniti per mettere a punto gli standard della Pec europea. «Un'iniziativa - spiega Carmine Auletta, presidente di Assocertificatori - che ha subito trovato il favore di Etsi (European telecommunications standards institute), l'organismo indipendente che definisce gli standard europei nel settore delle telecomunicazioni. L'anno scorso il gruppo di lavoro ha assunto una dimensione europea con la partecipazione dei rappresentanti di diversi Paesi Ue e a gennaio di quest'anno Etsi ha approvato gli standard, che sono stati messi a disposizione degli sviluppatori. Il 31 maggio sono iniziati i test, che termineranno il 18 giugno. Dopodiché gli standard, una volta approvati dalla Commissione europea, potranno dar vita alla Pec europea e così consentire, per esempio, di inviare in modo sicuro una mail alla pubblica amministrazione, all'impresa o al cittadino di un altro Paese Ue. Dialogando con la Pec ci si potrà iscrivere in un'università europea o aprire un conto corrente oppure acquistare un prodotto assicurativo».

Se per la maggior parte degli altri Paesi dell'Unione si tratterà di partire da zero (o quasi), l'Italia dovrà più semplicemente adeguare l'attuale struttura della posta elettronica certificata ai nuovi standard.

«Il nostro Paese - aggiunge Auletta - sta già lavorando per dare alla Pec un profilo europeo, che prevede, tra l'altro, l'associazione con l'identità digitale. Il messaggio non avrà solo la certificazione circa il

momento dell'invio e della ricezione, ma tutto questo sarà accompagnato dalla certezza sull'identità del mittente e del destinatario».

Il meccanismo prevede che si acceda al servizio di Pec attraverso un sistema di identità digitale - che nel nostro caso sarà, considerata la sua diffusione, soprattutto Spid, ma potrà essere anche la Cie - per cui chi riceverà la mail certificata avrà anche certezza sull'identità di chi l'ha inviata. Allo stesso modo, il mittente conoscerà l'identità del destinatario.

Uno meccanismo che rafforza la sicurezza della Pec e che dà ulteriore garanzia nel momento in cui ci si prepara all'interoperabilità europea e, dunque, a un uso allargato che moltiplicherà lo scambio di messaggi. «La posta elettronica certificata - sottolinea Auletta - in tutti questi anni ha dimostrato di essere molto sicura. E questo grazie all'uso di protocolli che presuppongono algoritmi particolari. Gli attacchi di hacker o i fenomeni di phishing che, soprattutto in questi ultimi mesi di smart working, hanno colpito le mail tradizionali, nel caso della Pec non sono possibili. Sicurezza che dovrà essere ancora più forte ora che la Pec si prepara a diventare europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dossier Pec

# Mail certificate, 16 milioni di caselle e quasi 4 miliardi di risparmi nel 2022

**A pieni giri.** I messaggi inviati alla Pa o tra privati sono passati da 218 milioni nel 2008 a 2,3 miliardi del 2020. Il prossimo passo sarà il «matrimonio» con l'identità digitale (Spid, Cie e carta dei servizi) per rafforzare certezze sull'invio e garanzie sul mittente

Pagina a cura di  
**Antonello Cherchi**

**N**el 2008 le caselle di Posta elettronica certificata (Pec) erano poco più di 300mila, lo scorso febbraio si avviavano verso i 13 milioni e nel 2022 si stima si avvicineranno ai 16 milioni. Un incremento che si può leggere anche dal punto di vista dei messaggi inviati, che nel 2008 sono stati oltre 218 milioni, per oltrepassare i 2,3 miliardi l'anno scorso e proiettarsi verso i 3 miliardi del 2022. Numeri che fotografano il significativo uso della Pec nel nostro Paese, che l'ha tenuta a battesimo nel 2005 - le regole sono state previste dal Dpr 68 - ed è rimasta una peculiarità nostrana.

La mail certificata che - grazie a procedure che attestano l'invio, la ricezione e il contenuto del messaggio - ha lo stesso valore, da un punto di vista giuridico, della raccomandata con ricevuta di ritorno, non ha avuto, infatti, uno sviluppo simile negli altri Paesi europei. Esperienze analoghe si possono trovare in Germania e soprattutto in Danimarca, ma con meccanismi, modalità di utilizzo e, in particolare, diffusione non paragonabili con la realtà italiana.

Da noi la posta elettronica certificata è utilizzata per colloquiare in maniera agile e sicura con la pubblica amministrazione o con i privati. Senza muoversi di casa si può rispondere, per esempio, all'Agenzia delle entrate che chiede lumi sui dati inseriti in dichiarazione dei redditi, inviare i documenti per l'iscrizione

a scuola del proprio figlio, spedire a un'azienda il contratto per un ordinativo. Comunicazioni che, in qualche caso, possono viaggiare anche su mail ordinaria, ma se si vuole avere la sicurezza che il messaggio parta e arrivi a destinazione, con tanto di ricevuta di presa incarico e di consegna, allora non resta che affidarsi alla Pec.

Uno strumento che, oltre ad aver semplificato la vita a milioni di persone, ha anche un impatto sociale ed economico notevole. Come ha calcolato una ricerca dello scorso anno, l'uso della Pec riduce gli spostamenti e, dunque, le emissioni di Co2, taglia l'uso della carta con conseguente riduzione degli spazi per archiviare i documenti, elimina i tempi di attesa agli uffici postali, che in media sono di 15 minuti. Conseguenze che si traducono in risparmi finanziari: la ricerca - effettuata da Idc (International data corporation) su un progetto sponsorizzato da Aruba e Infocert e con il contributo di Trust technologies - ha calcolato che i 39 milioni di minori costi favoriti nel 2008 dall'uso della Pec siano diventati 2 miliardi nel 2019 e saliranno a quasi 4 miliardi nel 2022.

Il prossimo passo della posta elettronica certificata sarà il «matrimonio» con l'identità digitale. Parliamo di Spid (Sistema pubblico di identità digitale), di Cie (Carta di identità elettronica) e di carta nazionale dei servizi. È, però, soprattutto a Spid che si pensa quando si fa riferimento all'identità digitale. E questo per via dei numeri: da marzo 2016 - quando Spid ha debuttato - a

oggi sono state rilasciate oltre 21 milioni di identità digitali. La partenza è stata faticosa, con gli obiettivi fissati al momento del varo dal Governo - dieci milioni di identità da raggiungere in un anno - apparsi subito irraggiungibili. Per qualche anno Spid non è riuscita a decollare.

Poi si è capito che bisognava legare l'uso di quelle credenziali rafforzate - non solo nome utente e password, ma anche un'ulteriore chiave di accesso, che può essere una notifica sulla app o un codice via mail o sms - ai servizi messi a disposizione dalla Pa. Si è partiti con il bonus ai 18enni, che si può richiedere solo se si ha Spid, seguito da altre tipologie di agevolazioni - quella per l'acquisto della bici è una delle più recenti - fino ad arrivare alle misure anti-Covid messe a punto in questi mesi. Senza Spid non si va da nessuna parte. Oggi sono più di 7mila le amministrazioni pubbliche che hanno i loro servizi a portata di Spid. Molti meno i privati (39), ma anche in questo ambito ci sono i primi timidi segnali di sviluppo, se si pensa che l'anno scorso erano sette.

Ebbene, le identità digitali si preparano a rafforzare la struttura della Pec: non solo certezza sull'invio e ricezione del messaggio, ma anche garanzia su chi lo ha spedito (si veda l'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 miliardi

### LE STIME

Messaggi che saranno inviati con la Pec nel 2022 secondo una ricerca di Idc, Aruba e Infocert



Superficie 38 %

1

### COME SI OTTIENE LA PEC I 18 gestori

Per ottenere una casella di posta elettronica certificata ci si deve rivolgere a uno dei 18 gestori che, sotto la sorveglianza di Agid, sono stati autorizzati al rilascio della Pec. Alcuni dei gestori sono "chiusi", nel senso che rilasciano caselle di posta solo a chi ha determinati requisiti. Per esempio, Notartel rilascia la Pec ai notai per la loro attività professionale.

I professionisti, così come le imprese e le pubbliche amministrazioni, devono avere un indirizzo di posta elettronica certificata. Da ultimo è stato il decreto legge Semplificazioni 76 del 2020 a ricordare, in particolare ai professionisti, di dotarsi della Pec.

2

### GLI INDIRIZZI

#### Come consultarli

Gli indirizzi di posta elettronica certificata sono consultabili, per quanto riguarda le imprese e i professionisti, nell'elenco Ini (Indice nazionale indirizzi)-Pec gestito dal ministero dello Sviluppo economico e che viene aggiornato con i dati comunicati dal Registro delle imprese e dagli Ordini e Collegi professionali. Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, gli indirizzi di posta elettronica certificata si possono conoscere attraverso la consultazione di Ipa (Indice pubbliche amministrazioni)-Pec. Il cittadino può eleggere il proprio domicilio digitale per i rapporti con la Pa e scegliere di farlo attraverso una Pec.

3

### SPID E CIE

#### Chiavi di accesso alla Pa

Spid (Sistema pubblico di identità digitale), Cie (Carta di identità elettronica), carte nazionali dei servizi: sono le identità digitali a disposizione del cittadino. Attualmente sono utilizzabili come chiavi di accesso ai servizi della Pa insieme alle credenziali rilasciate da ciascuna amministrazione. A partire da fine settembre prossimo, però, il dialogo con gli uffici pubblici potrà avvenire solo attraverso l'uso delle identità digitali. Tutte le altre modalità andranno in soffitta. L'identità più utilizzata è Spid, che a inizio anno aveva superato i 21 milioni di identità rilasciate. Anche le Cie sono 21 milioni, ma il loro utilizzo come identità digitali è più contenuto.

4

### LA PEC EUROPEA Le prossime tappe

La Pec europea è stata prevista dal regolamento Eidas del 2014, ma finora non è decollata perché mancavano gli standard tecnici. Questi ultimi sono stati messi a punto grazie al lavoro di Agid e Assocertificatori. Gli standard sono ora sottoposti a test che si concluderanno il 18 giugno. Prima di diventare operativi dovranno essere approvati dalla Commissione europea. Gli standard consentono di rendere la Pec, laddove esiste, interoperabile a livello dell'Unione. Si tratterà di una posta elettronica certificata ancora più forte, perché sarà accoppiata all'identità digitale, così da garantire anche l'identità di mittente e destinatario del messaggio.

## LO STRUMENTO

### Raccomandata 4.0

La posta elettronica certificata (Pec) è stata regolamentata dal Dpr 68 del 2005. I messaggi inviati per Pec sono certificati nel senso che vengono presi in carico dal gestore della posta elettronica (o dai gestori, nel caso siano diversi) che rilascia al mittente una ricevuta di invio della mail e, una volta arrivata a destinazione, una ricevuta di consegna del messaggio. Entrambe le ricevute sono generate attraverso protocolli che ne assicurano l'autenticità. Il meccanismo garantisce, inoltre, sull'inalterabilità del contenuto del messaggio. Per questo la posta elettronica certificata è equiparata, da un punto di vista giuridico, alla raccomandata con ricevuta di ritorno. Ed ecco perché è utilizzata, per esempio, come strumento di invio e ricezione dei documenti nel processo telematico.

**INVESTIMENTI**  
**AUTO NUOVA, CASA,  
PENSIONE, STUDI:  
I PIANI PER CENTRARE  
QUATTRO OBIETTIVI**

di **Pieremilio Gadda** 40-41

# Auto, pensione, casa, studi: investi a tappe

Per i traguardi più lontani bastano 176 euro al mese, per quelli più vicini anche meno di 500.

Il segreto? Partire per tempo e avere costanza. Come spaziare, riducendo i rischi, tra azioni tech e legate ai nuovi filoni energetici e digitali, Paesi emergenti e commodities

**Se si accetta di prendere qualche azzardo in più, si può raggiungere il risultato con meno fatica e scegliere l'obiettivo prioritario**

di **Pieremilio Gadda**

**Q**uattro idee: rinnovare l'auto, finanziare l'università dei figli, acquistare una seconda casa e predisporre una rendita integrativa per vivere più sereni dopo la pensione. Tre obiettivi sono spalmati sui prossimi 15 anni e uno a più lungo termine: bisogna pensare subito a pianificare le finanze per l'uscita dal mondo del lavoro, anche se oggi appare lontanissima, come nel caso di un 35enne. *L'Economia del Corriere*, con l'aiuto di alcuni esperti, ha disegnato quattro soluzioni per realizzare questi progetti. Sono piani d'investimento da comporre, tassello dopo tassello, attraverso versamenti mensili.

Ogni risparmiatore può disegnare il suo puzzle, scegliere le priorità: quali traguardi meritano di mettere subito in moto i risparmi e quali devono essere rimandati. La logica è modulare. Del resto, i tempi, le risorse e il ciclo dei bisogni delle famiglie sono differenti. Quanto bisognerebbe risparmiare per attuarli tutti e quattro fin

da subito? Secondo i calcoli di Claudio Grossi e Andrea Carbone, partner di Progetica, occorre investire da 1.600 euro al mese a 2.600 euro, in base all'età del risparmiatore e al profilo di rischio (vedi tabella). Ma è una somma da considerare solo per i primi cinque anni.

## La dinamica

A mano a mano che si centrano i primi bersagli, si liberano risorse. Magari da destinare al progetto pensionistico (vedi box a fianco, in alto a destra). Ecco come si arriva a questi numeri. Per rinnovare l'auto, tra cinque anni, si può mettere in conto una spesa di 30 mila euro. Cinque anni di corsi universitari presso un ateneo pubblico, da studente fuori sede, richiederanno un budget di 50 mila euro.

L'ipotesi considerata è che oggi il figlio abbia quattro anni e i genitori possano spalmare l'investimento sui prossimi 15. Il sogno di una piccola casa al mare o in montagna, da acquistare tra una decina d'anni, vale, a sua volta, 100 mila euro. E intanto si può costruire una pensione integrativa da 500 euro al mese, per la vecchiaia, contribuendo regolarmente a un fondo pensione. L'importante è avere metodo. E calibrare bene la composizione del portafoglio in modo che sia coerente con l'orizzonte temporale. Rischi in eccesso su un orizzonte breve, infatti, possono compromettere il risultato.

Analogamente, però, un investimento troppo difensivo non è la scelta giusta per un piano a 10 o 15 anni: costringe ad aumentare l'importo dei versamenti, perché si rinuncia alla potente spinta che può arrivare dai mercati azionari: rispetto ai bond, infatti la volatilità delle Borse è più elevata, in itinere, ma sul lungo termine le aspettative di rendimento sono molto più alte: l'effetto matematico della capitalizzazione composta – i rendimenti realizzati si sommano via via al capitale investito, aumentando la base di calcolo su cui maturano le performance future – aiuta a centrare gli obiettivi prima o con meno sforzi.

«Un orizzonte a 10 anni sarebbe coerente con un profilo medio o medio-alto, da interpretare con un'esposizione azionaria del 50% e 70% rispettivamente. A 15 anni si potrebbe alzare ulteriormente l'asticella del rischio, con un profilo medio-alto o alto, e una componente equity, opportunamente diversificata, dal 70% al 95%», esemplifica Grossi. Se l'orizzonte si riduce a 5 anni, invece, meglio orientarsi su una composizione



Superficie 102 %



più prudente, con un profilo medio o medio-basso e un'esposizione azionaria non superiore al 30%, suggerisce il partner di Progetica.

A conti fatti, se si ragiona sullo scenario ideale - con portafogli razionali, adeguati agli orizzonti di riferimento - in base ai rendimenti attesi calcolati con un metodo probabilistico, un 35 enne dovrebbe accantonare 1.600 euro al mese, suddivisi tra quattro piani di risparmio. Un esborso da mettere in conto solo per i primi cinque, perché una volta acquistata l'au-

to, si liberebbero un po' di risorse, e così al decimo e 15 esimo anno, al completamento degli obiettivi casa e università dei figli. Un risparmiatore 45 enne o 55 enne sarebbero chiamati a versare di più, rispettivamente 1.813 e 2.144 euro al mese: avendo meno tempo a disposizione per il piano previdenziale integrativo, è necessario aumentare l'esborso complessivo per centrare l'obiettivo dei 500 euro al mese dopo la pensione. Si tratta, in ogni caso, delle ipotesi più favorevoli. Perché un profilo di rischio basso, applicato a tutti e quattro i piani fi-

nanziari attraverso portafogli interamente composti da obbligazioni, darebbe risultati molto diversi: il 35 enne, per esempio, si troverebbe a dover accantonare 2.033 euro tutti i mesi (per i primi cinque anni). Al 45enne e al 55enne sarebbero necessari versamenti di, rispettivamente, 2.260 euro e 2.581 euro. «C'è un prezzo da pagare per l'eccessiva avversione al rischio», chiosa Grossi. In questa simulazione vale 400 euro al mese, in tutti e tre i casi, pari a 24 mila euro, solo nel primo quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Automobile

# Se acceleri con la Borsa «sconto» fino a 3 mila euro

**A**nche l'acquisto di un'auto nuova, programmato tra circa cinque anni, può tradursi in un obiettivo d'investimento: con l'aiuto dei mercati, versando ogni mese 470 euro in un portafoglio bilanciato, 70% bond, 30% azioni, si può raggiungere il previsto budget di 30 mila euro, con un esborso di circa 28 mila, grazie al contributo dei rendimenti accumulati. Sono 2.000 euro risparmiati, come si evince dai calcoli di Claudio Grossi, partner di Progetica. E lo sconto potrebbe salire a circa 3.000 immaginando un portafoglio un po' più aggressivo, metà azioni e metà reddito fisso, coerente con un versamento mensile di 454 euro e capace quindi di offrire, almeno sulla carta, rendimenti più generosi, a fronte di maggiore volatilità.

Qui bisogna risolvere un dilemma: la distanza di soli cinque anni dal traguardo non giustifica un'esposizione azionaria robusta. Al tempo stesso, dovendo mantenere larga parte del portafoglio nel perimetro degli strumenti a reddito fisso, occorre fare i conti con livelli di rendimen-

to piuttosto contenuti. «Un rapporto 70/30, tra bond e azioni, è equilibrato, anche in una fase di tassi bassi e valutazioni azionarie piuttosto elevate», premette Giuseppe Zaffiro Puopolo, portfolio manager di Moneyfarm. Le consolazioni per i magri rendimenti dei bond governativi e di buona qualità si possono trovare, secondo Puo-

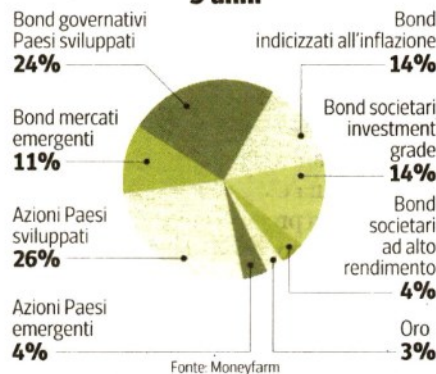
polo, nei bond emergenti, con rendimenti del 3-4% tra titoli in valuta forte e in valuta locale, compresi quelli cinesi. Scelta da prediligere, a caccia di cedole più generose, rispetto a quella delle obbligazioni high yield, che valgono il 4% del portafoglio Moneyfarm: scontano differenziali di rendimento prossimi al 3%, vicini ai minimi storici e quindi non attraenti. C'è spazio anche per una compo-

nente robusta di obbligazioni agganciate all'inflazione (14%). «È una copertura contro il rischio di rialzo per l'inflazione. Un fenomeno che riteniamo transitorio - conclude il gestore -. Non dovrebbe creare problemi rilevanti alle Borse».

**P. Gad.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Obiettivo auto nuova 5 anni





## Università

# Verso la laurea con i fondi che seguono i grandi trend

**Q**uando si hanno obiettivi di risparmio e investimento ambiziosi prima si comincia, meglio è. Una famiglia con un bimbo di quattro anni può pianificare da subito l'impegno finanziario cui dovrà far fronte per l'università. Magari in una città diversa da quella dove i suoi genitori vivono, quindi con spese aggiuntive di vitto e alloggio. Anche in questa ipotesi, un budget di 50 mila euro dovrebbe essere sufficiente, se si considera un ateneo pubblico.

Come investire per realizzare l'obiettivo entro 15 anni? «Con un orizzonte così ampio, verrebbe la tentazione di avere un portafoglio quasi completamente azionario», suggerisce Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma Capital Markets. «Sopra i cinque anni, la storia dei mercati finanziari ci dice che non c'è partita: le borse vincono rispetto ad altre classi di attivo». Ovviamente se si ha un portafoglio molto rischioso bisogna essere in grado di tollerare ampie fluttuazioni nel valore dell'investimento. Riducendo un po' la componente equity, un pa-

niere equilibrato e coerente con l'orizzonte di riferimento potrebbe avere un'esposizione attorno al 70% sull'azionario, secondo gli esperti. Il portafoglio suggerito da Gamma Capital Markets esprime una vocazione all'investimento nelle tendenze strutturali di lungo termine, che prende forma sia attraverso fondi tematici,

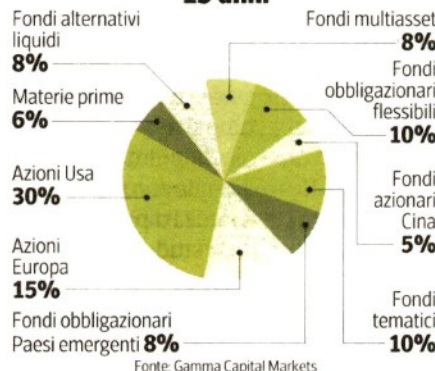
che nella scelta delle singole azioni: «Non si possono ignorare i megatrend legati alla tecnologia — come le applicazioni dell'intelligenza artificiale, la robotica o la blockchain — ma anche quelli che prendono forma dai cambiamenti demografici e dalla transizione energetica. Su un orizzonte lungo possono dare maggiori gratificazioni», osserva De Luca.

Lo stesso vale per l'esplosione dei consumi nei Paesi emergenti: un'idea che si può sviluppare soprattutto attraverso aziende europee e americane esposte alla dinamica di crescita cinese, nel food, nel settore farmaceutico, nell'automotive, nel lusso.

**P. Gad.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Obiettivo università dei figli 15 anni



Fonte: Gamma Capital Markets

sione dei consumi nei Paesi emergenti: un'idea che si può sviluppare soprattutto attraverso aziende europee e americane esposte alla dinamica di crescita cinese, nel food, nel settore farmaceutico, nell'automotive, nel lusso.

### L'acquisto dell'auto nuova

Valore: 30.000 euro		Quanto versare al mese
Orizzonte: 5 anni		
Profilo di rischio	Medio	454 €
	Medio-basso	470 €
	Basso	497 €

### L'università dei figli

Valore: 50.000 euro		Quanto versare al mese
Orizzonte: 15 anni		
Profilo di rischio	Alto	176 €
	Medio-alto	193 €
	Medio-basso	233 €
	Basso	274 €

### La seconda casa

Valore: 100.000 euro		Quanto versare al mese
Orizzonte: 10 anni		
Profilo di rischio	Medio-alto	655 €
	Medio	694 €
	Medio-basso	741 €
	Basso	825 €

### La pensione integrativa

Valore: 500 euro al mese				
		35	45	55
Età (anni)		35	45	55
Età alla pensione		65 e 2 mesi	64 e 9 mesi	67 e 5 mesi
		Quanto versare al mese		
Profilo di rischio	Medio-alto	304 €	528 €	859 €
	Basso	437 €	664 €	985 €

Rischio Basso: linea di investimento 100% JPM Emu 1-3y (obbligazionario breve termine euro). Rischio Medio-basso: 70% JPM EMU 1-3y - 30% MSCI World (azionario). Rischio Medio: 50% JPM EMU 1-3y - 50% MSCI World. Rischio Medio-alto: 30% JPM EMU 1-3y - 70% MSCI World. Rischio Alto: 5% JPM EMU 1-3y - 95% MSCI World. Rendimenti stimati con metodologia Proxyntetica al 50% di probabilità. Costi pari a 1,5% annuo (per obiettivo auto, università e seconda casa) o costi medi fondi pensione aperti, in funzione della durata (per la pensione integrativa). Tutti i valori sono al netto della fiscalità e dell'inflazione stimata. Fonte: elaborazione Progetica



## Seconda abitazione

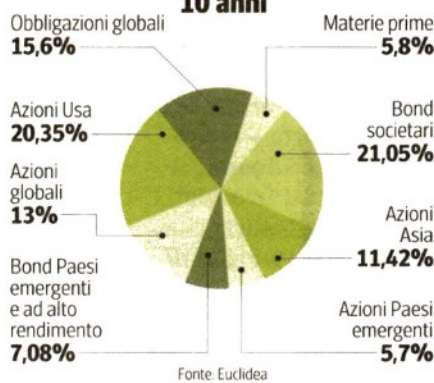
# Asia e materie prime, una marcia decennale

Il sogno di una piccola casa al mare o in montagna si può realizzare in 10 anni, ipotizzando un esborso di 100 mila euro. L'orizzonte ampio giustifica un'esposizione rilevante alle Borse, pari al 50%, da perseguire attraverso strumenti di risparmio gestito, per massimizzare la diversificazione dei rischi.

Il paniere proposto da Euclidea si compone per la parte equity di azioni americane (20%), asiatiche (11,4%) e Paesi emergenti (5,7%), più un ulteriore 13% rappresentato da un mix di titoli europei, globali e investimenti specifici sul settore della salute e su quello finanziario. «Hanno ancora margini per crescere», osserva Giovanni Folgori, responsabile investimenti della sim milanese, specializzata nel servizio di gestione patrimoniale. «Nei nostri portafogli manteniamo un sovrappeso strutturale su Asia ed emergenti», rileva il gestore. I Paesi meno sviluppati trovano spazio anche nella componente obbligazionaria, con un 3,5%, peso pressoché analogo a quello dei bond ad alto rendimento. Su un orizzonte de-

cennale occorre prendere le misure con l'inflazione, tornata a fare capolino tra le preoccupazioni degli investitori. «Non credo a un suo aumento strutturale: le economie capitalistiche tendono a convergere verso la traiettoria giapponese, che ha, semmai, coordinate deflazionistiche. Certo — argomenta Folgori — ci troviamo di fronte a un gigantesco esperimento di politica monetaria e fiscale, ma credo che il sollevamento delle aspettative sui prezzi al consumo sia di breve respiro». Per proteggersi, spiega il manager, l'attivo più efficace sono le materie prime. «Nel breve, le obbligazioni agganciate all'inflazione non sono una carta vincente, mentre offrono una buona protezione su una finestra temporale più ampia. Inoltre, l'investimento obbligazionario è realizzato anche attraverso strumenti focalizzati su emissioni a scadenza breve, per minimizzare l'impatto di una risalita dei tassi», conclude Folgori.

### Obiettivo seconda casa 10 anni



Il sogno di una piccola casa al mare o in montagna si può realizzare in 10 anni, ipotizzando un esborso di 100 mila euro. L'orizzonte ampio giustifica un'esposizione rilevante alle Borse, pari al 50%, da perseguire attraverso strumenti di risparmio gestito, per massimizzare la diversificazione dei rischi.

Il sogno di una piccola casa al mare o in montagna si può realizzare in 10 anni, ipotizzando un esborso di 100 mila euro. L'orizzonte ampio giustifica un'esposizione rilevante alle Borse, pari al 50%, da perseguire attraverso strumenti di risparmio gestito, per massimizzare la diversificazione dei rischi.

**P. Gad.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Previdenza integrativa

# Come liberare una rendita per quando saremo a riposo

**I** dipendenti che andranno in pensione al termine di questo decennio, riceveranno un assegno compreso tra il 60% e il 70% della propria retribuzione. La percentuale scende tra il 40 e il 50% per gli autonomi. Integrare il reddito pensionistico, quindi, è una priorità per molti.

Come si ottiene una rendita vitalizia di 500 euro al mese? Per un 35 enne l'obiettivo può essere raggiunto versando 304 euro ogni mese in un fondo pensione, fino ai 65 anni (vedi tabella). I calcoli di Andrea Carbone, partner di Progetica, si riferiscono all'ipotesi di una linea bilanciata, esposta per il 70% ai mercati azionari e per la quota rimanente alle obbligazioni. L'esborso aumenta inevitabilmente per i 45enni e i 55enni che iniziano oggi ad accantona-

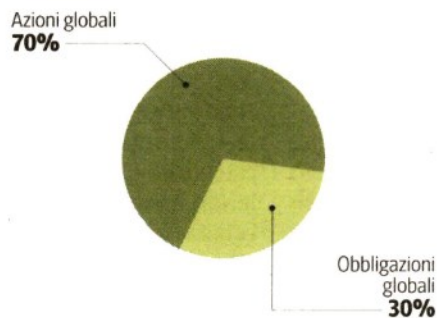
re per la pensione privata: avendo meno tempo a disposizione, dovranno investire di più, rispettivamente, 528 e 859 euro al mese. Sempre che si affidino a un fondo con un'elevata esposizione azionaria, coerente con un orizzonte molto ampio. La scelta di investire solo in obbligazioni imporrebbe invece un esborso aggiuntivo di circa 130 euro in più al mese in tutti e tre i casi.

«I numeri mostrano quanto il tempo ed i mercati siano due alleati preziosi sui quali poter contare quando si fa pianificazione previdenziale», osserva Carbone. E se 500 euro in più al mese non bastano? Nell'ipotesi di partenza (vedi pagina a sinistra) si potrebbero destinare alla previdenza integrativa i risparmi che si liberano,

via via, al completamento degli obiettivi a 5, 10 e 15 anni. Se ad esempio il 35 enne aggiungesse 476 euro al mese (la media dei versamenti per centrare l'obiettivo a 5 anni, in base ai diversi profili) dopo il quinto anno, più altri 740 euro al mese, una volta ultimato il piano per l'acquisto della seconda casa e altri 225 euro (la media dell'obiettivo a 15 anni) quando il figlio sarà ormai all'università, la rendita

passerebbe da 500 euro al mese a 1.759 euro. Questo vale nel caso di un portafoglio azionario per il 70%. Le stesse cifre destinate a un fondo pensione obbligazionario, calcola Carbone, si tradurrebbero invece in una pensione integrativa di 1.311 euro.

### Obiettivo: pensione integrativa di 500 euro al mese



Fonte: Progetica

**P. Gad.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100

## DIPENDENTI

La nuova soglia minima per accedere al contratto di espansione

## VERSO LA PENSIONE

Il contratto di espansione: test sui conti per le uscite

Melis, Orlando e Uccello — a pag. 7

# Contratto di espansione: sconti fino a 55mila euro sui prepensionamenti

**Test sui costi.** Le aziende oltre mille dipendenti che assumono un addetto ogni tre uscite hanno un aiuto pari a tre anni di Naspi. Sostegno alla formazione



**Lo strumento di riorganizzazione prevede l'obbligo di assunzioni per favorire il ricambio generazionale**



**Le aziende sono anche tenute a organizzare corsi di formazione per riqualificare i lavoratori già assunti**

**Valentina Melis  
Antonello Orlando**

Tagli significativi sui costi dei prepensionamenti con il contratto di espansione ridisegnato dal Dl Sostegni-bis. In base ai calcoli messi a punto dal **Sole 24 Ore** del Lunedì, per le aziende fra 100 e 1.000 dipendenti i risparmi dovuti all'aiuto statale possono arrivare fino a 39mila euro, e per le imprese con più di mille dipendenti che si impegnano a fare una assunzione ogni tre prepensionamenti, possono raggiungere 55mila euro.

I calcoli in pagina sono stati fatti ipotizzando, come punto di partenza, una retribuzione annua lorda di 50mila euro e l'accompagnamento del lavoratore alla pensione anticipata o di vecchiaia.

### Platea più ampia

Il contratto di espansione è uno strumento per la riorganizzazione delle aziende introdotto nel 2019,

nel decreto legislativo 148/2015 sugli ammortizzatori sociali (articolo 41). Ha diverse finalità: nuove assunzioni (obbligatorie, per acquisire nuove competenze), formazione del personale (obbligatoria, con la possibilità di usare una speciale cassa integrazione straordinaria per ridurre le ore di lavoro), possibilità di prepensionamenti.

Con il decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021, in vigore dal 26 maggio, all'esame del Parlamento per la conversione in legge), il contratto di espansione si è aperto a una platea generalizzata di aziende. Infatti, l'articolo 39 del Dl ha abbassato da 250 a 100 unità lavorative la soglia dimensionale delle imprese, anche riunite in gruppo, che possono accedere ai prepensionamenti legati a questo strumento. Una riduzione significativa, se si pensa che la norma, nel 2019, aveva previsto un requisito di più di 1.000 unità lavorative, senza consentire di sfruttare i gruppi d'impresa.

La soglia scende a 100 unità anche per l'uso della speciale Cig straordinaria di 18 mesi, collegata al contratto di espansione e già utilizzata da alcuni grandi player delle telecomunicazioni, che dopo la legge di Bilancio 2021 era stata riservata alle imprese con più di 500 lavoratori. La fisionomia del contratto di espansione resta nel frattempo sempre la stessa, così come la sua scadenza al 31 dicembre 2021.

### Assunzioni e formazione

Da un lato, chi accede al nuovo contratto di espansione deve impegnarsi



Superficie 59 %

ad assumere nuovi lavoratori a tempo indeterminato, anche attraverso il contratto di apprendistato di mestiere. Non è previsto un numero minimo o massimo delle assunzioni, che andranno perfezionate a oggi entro il 2021, lasciando spazio alla negoziazione con gli interlocutori sindacali che firmeranno il contratto presso il ministero del Lavoro.

Solo nel caso di imprese, anche riunite in gruppo, con più di 1.000 lavoratori che vogliono accedere a uno sconto maggiorato sui prepensionamenti, le assunzioni hanno un valore minimo, proporzionale, di un neoassunto ogni tre lavoratori accompagnati a pensione (lo sconto maggiorato è pari a un valore di Naspi parametrato su un massimo di tre anni, anziché di due anni, come previsto per le altre aziende).

Un altro onere per le imprese è quello della formazione certificata per i lavoratori che restano in azienda, al di là dell'utilizzo o meno delle integrazioni salariali previste (articolo 41, comma 7 del decreto legislativo 148/2015), che sarà quantificata con le rappresentanze sindacali in base alle necessità del programma di riorganizzazione aziendale.

A fronte di queste misure, il datore di lavoro che rientri nel campo di applicazione della cassa integrazione straordinaria, potrà accedervi per un periodo non superiore a 18 mesi, anche non continuativi, in deroga a limiti di durata previsti dagli articoli 4 e 22 del decreto 148/2015 e senza dover pagare alcun contributo aggiuntivo. La riduzione media oraria se si applica la Cig straordinaria è pari al 30% per cento dell'orario dei lavoratori interessati al contratto di espansione, anche se per ciascuno la percentuale di riduzione complessiva potrà arrivare al 100% dell'orario individuale durante il periodo di validità del contratto.

### Prepensionamenti

Il prepensionamento, della durata massima di cinque anni, potrà decorrere da ultimo a partire dal 1° dicem-

bre 2021 e potrà accompagnare i lavoratori o verso la pensione di vecchiaia o, se con decorrenza anteriore, verso quella anticipata. Nel caso della pensione di vecchiaia, il datore di lavoro riconoscerà al lavoratore un assegno pari alla pensione maturata al momento dell'uscita. Nel caso della pensione anticipata, unirà all'assegno anche il versamento della contribuzione piena fino alla maturazione dei requisiti contributivi della pensione anticipata.

Il contratto di espansione prevede uno "sconto" rispetto a questi costi per i datori di lavoro che è pari al valore della Naspi per un massimo di 24 mesi. Nel caso di imprese o gruppi sopra i 1.000 lavoratori con assunzioni in proporzione 3:1 rispetto alle uscite, lo sconto sale a un valore di Naspi (e contribuzione figurativa per chi va verso la pensione anticipata) di massimo 36 mesi (si veda il grafico sopra).

Un ulteriore elemento a favore dei lavoratori che aderiscono all'esodo sempre e solo su base volontaria, è la clausola anti-esodato del comma 9, che protegge chi è nello scivolo quinquennale da qualsiasi futura riforma pensionistica che porterebbe i requisiti in avanti rispetto a quelli certificati dall'Inps al momento dell'uscita dall'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Domande e risposte

#### Che cosa è il contratto di espansione e quanto dura?

Il contratto di espansione è uno strumento previsto per gli anni 2019, 2020 e 2021, da usare in processi di reindustrializzazione e riorganizzazione delle imprese. Per il 2021, possono accedervi le aziende con almeno 100 dipendenti. È un accordo che va stipulato al ministero del Lavoro tra aziende e sindacati, con diverse finalità: l'impresa deve innanzitutto assumere personale. Inoltre, aggiorna le competenze dei lavoratori tramite un piano di formazione

certificato. Lo Stato aiuta l'impresa sostenendo le ore di assenza legate alla formazione con una speciale forma di cassa integrazione straordinaria, fino a 18 mesi. Infine, le imprese possono prepensionare alcuni lavoratori più vicini alla pensione Inps, di vecchiaia o anticipata, sempre con un aiuto dallo Stato.

#### Quali lavoratori sono «prepensionabili»?

Possono accedere al contratto di espansione le aziende, anche riunite in gruppo, con almeno 100 unità lavorative. I lavoratori prepensionabili su base volontaria sono quelli a cui mancano non più di 5 anni dalla prima decorrenza della pensione, ossia la pensione di vecchiaia con 67 anni di età, o la pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini, 41 anni e 10 mesi di contributi se donne, includendo nei 5 anni anche la finestra di 3 mesi della pensione anticipata. Con il contratto di espansione, l'indennità che spetta al lavoratore nel periodo che lo separa dalla pensione (pari alla pensione che ha maturato al momento dell'uscita) è finanziata dal datore di lavoro, che riceve un contributo dallo Stato calcolato sul valore della Naspi. I contributi in questo periodo non sono riconosciuti dal datore di lavoro, a meno che il primo diritto a pensione non sia rappresentato dalla pensione anticipata.



## Gli esempi su costi e risparmi

Confronto tra due lavoratori accompagnanti alla pensione con il contratto di espansione per la durata di 5 anni: il percorso e i calcoli per arrivare al costo complessivo per l'azienda. *Dati in euro*

LAVORATORI IN USCITA	RETRIBUZIONE ANNUA (LORDA)	INDENNITÀ SOSTITUTIVA DELLA PENSIONE ANNUA (LORDA)*	COSTO CONTRIBUTUZIONE CORRELATA	RISPARMIO AZIENDA Entro 1.000 lavoratori o con numero di assunzioni non prefissato	COSTO TOTALE PER L'AZIENDA PER 5 ANNI DI PREPENSIONAMENTO ****	RISPARMIO AZIENDA Oltre 1.000 lavoratori e con un assunto ogni 3 uscite***	COSTO TOTALE PER L'AZIENDA PER 5 ANNI DI PREPENSIONAMENTO ****
Accompagnato alla pensione di vecchiaia	50.000	35.000	NON DOVUTA	Valore della Naspi per massimo 24 mesi 24.408€	<b>150.590</b>	Valore della Naspi per massimo 36 mesi 32.861€	<b>142.137</b>
Accompagnato alla pensione anticipata	50.000	35.000	1.375 euro mensili Fino al raggiungimento del requisito contributivo**	Valore della Naspi per massimo 24 mesi 24.408€ + valore della contribuzione figurativa per massimo 24 mesi 14.806€	<b>214.160</b>	Valore della Naspi per massimo 36 mesi 32.860€ + valore della contribuzione figurativa per massimo 36 mesi 22.210€	<b>198.305</b>

(\*) Stima al 70% dello stipendio, somme erogate per 13 mensilità. (\*\*) Nell'esempio, mentre l'indennità mensile è moltiplicata per 5 annualità (60 mesi), la contribuzione correlata è conteggiata per 57 mesi, perchè tre mesi di differimento mobile della pensione anticipata restano senza copertura (articolo 15 Dl 4/2019, e circolari inps n. 10/2019 e 48/2021). (\*\*\*) Assunzioni a tempo indeterminato. (\*\*\*\*) Al netto dei costi fidejussori. Fonte: elaborazione del [Sole 24 ore](#) del lunedì a cura di Antonello Orlando

**100**  
Dipendenti

**La soglia**  
È il livello minimo per accedere al contratto di espansione nel 2021 (Dl Sostegni bis, 73/2021)

**4.500**  
Le uscite stimate

**Con il contratto di espansione**  
È la stima dei prepensionamenti che avverranno da settembre 2021 (rel. tecnica al Dl 73/2021)

## Rapporti *Investimenti*

Lo studio Deloitte-**Luiss**

# Pa alla prova infrastrutture

**LUIGI DELL'OLIO**

Sale l'interesse del mercato a sostenere il debito pubblico per opere utili: la rendita è più bassa ma si contribuisce alla crescita equilibrata

L'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) promette di far crescere le emissioni dei green bond da parte del settore pubblico, dato che nel recente passato questi titoli hanno mostrato più resilienza rispetto a quelli emessi dalle aziende. Dal lato della domanda, gli investitori sono pronti ad accettare rendimenti inferiori alla media quando l'infrastruttura da finanziare è selezionata secondo criteri Esg (ambiente, inclusione sociale e buone regole di governo aziendale) ed è promossa da enti locali perché vi sono aspettative di un maggiore impatto sulla sostenibilità dei territori. Sono alcune delle indicazioni emerse dallo studio «Le infrastrutture sostenibili: confronto internazionale, finanza e rating», quarta edizione dell'osservatorio annuale curato da Deloitte e dall'Università **Luiss** Guido Carli.

L'ammodernamento infrastrutturale, una delle voci più impattate dal cosiddetto Recovery Plan, con investimenti attesi per 62 miliardi di euro, è fondamentale per consentire all'Italia di ridurre sensibilmente il gap di competitività accumulato negli anni rispetto ai partner europei. «Partiamo da una situazione di forte ritardo ri-

spetto ai Paesi vicini, ma con il Recovery Fund abbiamo un'occasione senza precedenti per recuperare, realizzando una rete adeguata di infrastrutture sostenibili in termini ambientali, sociali, finanziari, tecnologici e istituzionali», analizza Luca Petroni, partner di Deloitte. I fondi pubblici saranno importanti, ma non potranno essere risolutivi. «La finanza sostenibile sarà chiamata a giocare un ruolo decisivo per sostenere la transizione verso un modello economico climate-neutral, green e inclusivo», annota Giorgio Di Giorgio, direttore del Casmef (Centro Arcelli per gli Studi Monetari e Finanziari) e professore di Teoria e politica monetaria alla **Luiss**.

Nel 2020 sui mercati internazionali sono stati collocati green bond (quelli cioè destinati a finanziare progetti sostenibili dal punto di vista ambientale) per 221,4 miliardi di euro, un dato leggermente superiore ai 219,4 miliardi del 2019, nonostante le traversie del contesto pandemico. Se invece il confronto viene fatto con il 2018, lo scorso anno vi è stato un balzo in avanti nell'ordine del 68%.

«L'arrivo dei fondi previsti dal Pnrr porterà a un aumento dell'offerta di green bond da parte della Pa, a fronte di una domanda particolarmente sostenuta tra gli investitori, disposti anche ad accettare rendimenti inferiori quando l'infrastruttura da finanziare è selezionata secondo criteri di sostenibilità», spiega Francesco Baldi, docente di Finanza dell'Università di Torino e ricercatore del Casmef.

Alla fine del 2020 i fondi chiusi quotati che investono in infra-

strutture sostenibili a livello globale utilizzando criteri Esg sono arrivati a quota 378, (il 42,7% del totale), mentre nel 2007 erano appena 26. Un trend che riflette l'andamento della domanda di investimenti, che riguarda sia gli istituzionali, che gli investitori privati. Anche se il mercato attende che si faccia maggiore chiarezza su ciò che è davvero sostenibile e cosa invece solo frutto del marketing degli emittenti.

«Nel lungo termine c'è poco spazio per il *greenwashing*: gli investitori diventano sempre più attenti ai contenuti dietro alle enunciazioni», spiega Fabio Pompei, ceo di Deloitte in Italia. Che poi sottolinea come lo studio abbia messo a punto una proposta di rating per far emergere le azioni davvero sostenibili. La base di partenza è costituita da indicatori qualitativi legati ai Sustainable Development Goals dell'Onu, sui quali si innestano le valutazioni relative a cinque dimensioni: sostenibilità ambientale, volta all'efficientamento energetico e alla una riduzione dei rifiuti e delle emissioni inquinanti; tecnologica, che consiste nel ricorso alle dinamiche dell'economia circolare; sostenibilità sociale, in quanto le infrastrutture critiche devono essere inclusive e creare nuova occupazione; finanziaria, mediante l'emissione dei nuovi strumenti per finanziare opere sostenibili; infine sostenibilità istituzionale, orientata alla massimizzazione dell'interesse pubblico. Un terreno di confronto che potrà risultare utile per arrivare a definire standard di qualità nei mesi a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





